QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-343 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI'
27 Luglio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 177

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-022, 50-900, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza di una col.: Annunzi commerc. L. 200, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250), adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2100, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1500. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Concordia e democrazia

A chi, come il sottoscritto, aveva messo in conto, al principio della guerra coreana, la possibilità che gli americani fossero ricacciati in mare, le notizie non buone provenienti dal teatro della guerra non possono fare grande impressione. Sembra probabile che gli americani riusciranno a mantenere la testa di ponte di Pusan: e questo è l'essenziale, perchè riserva il prossimo futuro.

Le conseguenze da trarre da questo scacco militare iniziale — o per dir meglio, dal modo infelice con cui si è iniziato l'affare — le abbiamo già dette; ma forse gioverà precisarle ancora. Gli eserciti permanenti sono uno dei maggiori gravami per i popoli; e si capisce che esso riesca particolarmente duro a chi non c'era abituato, e anzi, fino a pochi anni fa, non avrebbe neppure sognato di doverlo sostenere. Ma tant'è: quando una grande potenza tiene in piedi un esercito formidabile, le altre potenze che si incontrano con quella sul terreno della politica internazionale, non possono non tener conto di questo fatto, e regolarsi in conseguenza. Il messaggio Truman, a guardar bene, non rappresenta un programma eccezionale e momentaneo; è piuttosto l'avviamento a condurre la forza militare degli Stati Uniti al livello delle esigenze della politica americana.

Quello, piuttosto, che si può dire, è che queste esigenze vanno attentamente vagliate, distinguendo bene ciò che è veramente necessario e opportuno da ciò che non lo è, e preparando le impostazioni della propria condotta nel modo più rispondente alla missione di pace mondiale protetta, assunta — per forza di cose — dalla nazione americana. Non saranno certo gli americani a far proprio il motto, che fu già caro al fascismo: molti nemici, molto onore. Essi, invece, sanno benissimo che occorre localizzare i conflitti e isolare gli avversari.

Scrivendo questo, pensiamo in particolare al caso di Formosa, che torna a far parlare di sè. Evidentemente, la difesa di Formosa assunta dagli Stati Uniti deve rispondere a un criterio di strategia militare, e non a una rinascente intenzione di appoggio al governo di Chiang. Così essendo, converrebbe chiarire definitivamente la situazione ricordando che Formosa è, in diritto internazionale, terra giapponese occupata dagli americani per diritto di armistizio. E puramente americana dovrebbe essere la occupazione dell'isola, non avendo colà Chiang e i suoi altra posizione che quella di rifugiati politici: tanto meglio se il rifugio potesse portarsi altrove. Posta la questione in tali termini, non dovrebbe essere difficile ottenere da Mao la rinuncia a turbare lo *statu quo*. E' evidente l'interesse americano e delle Nazioni Unite a evitare motivi o pretesti d'intervento bellico cinese nell'affare coreano; e, più in generale, a non restringere i vincoli fra Mao e Stalin, spingendo il primo nelle braccia del secondo.

In questo caso, e in tutti gli altri analoghi che potrebbero presentarsi, alla ragione di politica internazionale si associa quella di politica interna. Tanto meno difficilmente i popoli sopporteranno la ripresa di gravami per armamento, quanto più chiaro risulterà loro che si tratta di necessità difensiva, e non di impegni non necessari. In Europa occidentale, per verità, una dimostrazione simile dovrebbe considerarsi superflua: tanto è evidente lo sbilancio attualmente esistente fra essa e la confinante Europa orientale, inserita sotto il comando sovietico. Gioverà a questo proposito chiarire sempre meglio, quanto sia assurda l'ipotesi di neutralità europeo-occidentale che servirebbe a evitare il riarmo. Dato che quella neutralità fosse politicamente possibile, essa implicherebbe un gravame di riarmo maggiore. «La natura ha orrore del vuoto»: non c'è nulla di meglio che un popolo disarmato per attirare l'avanzata di un'armata confinante.

C'è dunque, in tutto questo, un problema di psicologia collettiva, di cui si sono resi conto il governo, la D. C., e gli altri partiti della coalizione governativa. Donde i discorsi di «crociata», di «fronte della pace» o «nazionale» e simili. Sarà meglio evitare i titoli pomposi o provocanti (De Gasperi ha già scartato quello di «crociata»); e altresì ogni aspetto di propaganda ufficiale su modelli prestabiliti. Ogni partito democratico — e anzi ogni cittadino devoto alla patria e alle istituzioni democratiche — chiarisca agli altri (e prima ancora degli altri, a se stesso) i dati fondamentali della situazione. E' lecito dissentire dalla politica interna ed estera del proprio governo; è lecito discuterla e tentar di cambiarla con mezzi legali. Finchè, però, quella politica c'è, con il crisma della legalità democratica, essa va rispettata nelle sue manifestazioni, non insidiata e sabotata. Ciò vale in modo particolarissimo quando si tratti della difesa nazionale. Va contro questi principii, evidenti a ogni spirito sano, chi esclude a priori di combattere eventualmente nei ranghi della nazione contro un altro stato, con il pretesto assurdo che quello stato non potrà mai esserci nemico. Diciamo: pretesto assurdo, perchè evidentemente una sicurezza simile non può esistere nei riguardi di alcuno: tanto meno poi quando ci siano di fatto contrasti di posizioni che non è in poter nostro eliminare.

La condizione prima, per la concordia nazionale sul terreno patriottico, è precisamente questa: che la concordia sia domandata in nome della legalità democratica, della volontà popolare. Ed è pertanto naturale che solo chi rispetta questi fondamenti possa partecipare coerentemente all'azione in favore di tale concordia. Sarebbe un concorso non solo inutile, ma dannoso, quello di chi non accetta i principii liberali e democratici posti a fondamento del nostro regime, o mette in dubbio la base legale creata ad esso dai voti popolari.

Luigi Salvatorelli

IL MESSAGGIO SEMESTRALE AL CONGRESSO

Truman si prepara a chiedere la completa mobilitazione economica

La produzione degli Stati Uniti negli ultimi dodici mesi: 267 miliardi di dollari - Il vasto piano per gli armamenti - Preoccupazioni al Pentagono per la situazione militare in Corea

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 26 luglio.

Mentre l'offensiva nordista si sta sviluppando con un crescendo che ha sorpreso anche i meno ottimisti esperti militari americani (stasera al Pentagono si mormora che l'attuale posizione americana è difficile, che «nuovi ripiegamenti sono prevedibili») Truman ha diretto al Congresso il tradizionale rapporto semestrale sulle stato economico della nazione.

Nelle presenti circostanze l'avvenimento ha il valore di un fatto politico di grande importanza: dalla capacità e dallo sforzo economico americano dipende non solo l'esito della guerra di Corea, ma il successo del programma di riarmo.

Programma urgente

«La nazione è sana — afferma il Presidente — e può produrre in quantità illimitata: nell'anno fiscale ora chiuso, gli S. U. hanno prodotto beni e servizi per 267 miliardi di dollari, cento miliardi più di dieci anni fa. L'indice della produzione industriale è salito a 199 rispetto a 100 del quadriennio 1935-39; 61 milioni e mezzo di persone sono regolarmente impiegate; la produzione per uomo e per ora di lavoro è aumentata a cifre ancora maggiori, tenuto conto del rinnovo completo dei macchinari e della introduzione di nuovi processi di lavorazione scientifica. Negli ultimi dodici mesi si sono prodotti oltre cento milioni di tonnellate d'acciaio».

Questa compiaciuta rivista della potenza americana è servita a Truman di giustificazione per presentare ai contribuenti e ai legislatori un conto d'imprecisa ampiezza: per ora dieci miliardi e mezzo di spese straordinarie e cinque miliardi di tasse ma si tratta, ha ammonito, solo di un inizio. L'America può e deve pagare molto di più, può e deve sacrificare, per ora in parte appena avvertibile, in parte forse assai maggiore in avvenire, le ampie disponibilità di beni non necessari. Lo esigono le condizioni della propria e dell'altrui sicurezza.

Truman è su questo punto assai esplicito: «Non esiterò ha detto, a chiedere la completa mobilitazione economica della nazione, maggiori tasse e controlli sul credito se la presente crisi coreana si svilupperà in proporzioni più serie. Dobbiamo rassegnarci a prendere nozione del fatto che i nostri impegni in Corea saranno costosi e possono non essere di breve durata. Dobbiamo inoltre prepararci contro la possibilità che altre crisi possano scoppiare altrove e dobbiamo riconoscere che ulteriori aiuti economici e militari saranno necessari per rafforzare i popoli liberi del mondo».

Nessuno dubita che questo linguaggio prelude a nuove richieste di fondi, nuove tasse, nuovi controlli; l'unica cosa da notare è che pochi si spiegano perchè il Presidente esiti ancora a chiedere subito quel che tutti ritengono necessario.

I motivi della sua cautela sono molti, interni ed internazionali. Ma il principale è il più semplice ed ovvio: sinchè l'industria americana non sarà in condizione di produrre per il riarmo ad un ritmo maggiore dell'attuale, è inutile chiedere nuovi sacrifici, nuovo denaro, nuovi controlli. In altre parole, il problema americano è in questo momento meno militare ed economico che organizzativo.

Occorre esser forti

Non è un segreto militare che la potente macchina industriale americana è lenta a muoversi e rapidissima ad eseguire: nè altri miliardi nè avvenimenti catastrofici potrebbero gran che accelerare l'avvio al riarmo, ma appena i centoventi o duecentoquaranta giorni chiesti dagli industriali per divergere parte della produzione civile a scopi militari saranno passati, si può star certi che Truman chiederà altre decine di miliardi.

Comunque il programma di riarmo americano è stato determinato ma non è legato allo sviluppo della situazione coreana: si concluda o no un accordo parziale e provvisorio per l'ammissione dei comunisti cinesi in cambio di una tregua, gli S. U. hanno deciso di essere forti per poter discutere, eventualmente in condizioni favorevoli o di eguaglianza colla Russia.

Il loro obiettivo si viene precisando: per la propria difesa e quella dei loro alleati sono necessarie settanta divisioni corazzate (di cui dieci aviotrasportate), cinquantamila aerei di prima schiera, centomila di riserva; tremila unità navali di ogni tipo; quantità immense di altre armi e materiali strategici.

Ci vorranno anni a portare a termine questo programma e si richiederanno grandi sacrifici americani ed europei. Si è osservato oggi al Pentagono che ora non si tratta più di costruire una forza armata capace di affrontare la Russia colpendone i centri di produzione con atomiche e flotte aeree strategiche, come s'intendeva fare sino ad un mese fa.

La Corea ha insegnato che ora si tratta di esser preparati a combattere multiple «guerre limitate» e condurre azioni di polizia. C'è bisogno quindi di armi per due eserciti: uno prevalentemente americano ed uno prevalentemente destinato agli alleati degli Stati Uniti. Il problema è di costituirli contemporaneamente e per di più di costruire nel giro di pochi mesi almeno il minimo indispensabile per fronteggiare qualche nuova Corea.

Ordinazioni all'Europa

Per questo si pensa di utilizzare il più possibile la capacità di produzione europea mettendo in funzione impianti ora chiusi per mancanza di lavoro o per altri motivi. In tal modo si conta anche di far guadagnare all'Europa una buona parte dei dollari che le occorrono. Ordini per la produzione di acciaio sono già stati passati dall'industria americana alle fabbriche tedesche e si sta trattando per l'ordinazione in Inghilterra di parecchie centinaia di aerei a reazione.

Il progetto Pleven, di costituire una cassa comune con contributi proporzionali al reddito nazionale di ciascun Paese del patto atlantico, è quindi bene accolto a Washington anche se si diffida un poco delle idee troppo ardite.

In America si pensa che gli europei non abbiano compreso l'urgenza del riarmo. Qui riesce incomprensibile come in Europa non si avverta la imminenza di un pericolo che minaccia tutto l'occidente.

Per questo Acheson ha detto stamane alla conferenza stampa che si sta studiando il modo di deferire parte dei fondi Eca, in valute locali, da usi civili al finanziamento del riarmo europeo, anche se sarà necessario modificare prima la legislazione del piano Marshall che inizialmente escludeva che gli aiuti americani potessero essere usati per scopi non economici.

Ciò che si attende a Washington, sia dalle conferenze di Londra sia dalle consultazioni dirette coi governi dell'alleanza atlantica, è una chiara indicazione delle possibilità di produzione bellica d'ogni singolo alleato ed un ancor più chiaro impegno a far subito il poco o il tanto che sia in grado di contribuire al programma per la salvezza dell'occidente.

Gino Tomajuoli

La fine di Giuliano nuovamente in discussione

Il deputato nenniano Guadalupi afferma che fu la mafia ad ucciderlo e chiede che Luca non venga promosso - Recise smentite di Scelba

Roma, 26 luglio.

Sull'uccisione del bandito Giuliano si è avuta oggi una vivace, e spesso drammatica discussione a Montecitorio. L'occasione è stata offerta dall'esame del disegno di legge per le promozioni degli ufficiali del C.F.R.B. in seno alla Commissione di Difesa della Camera presente il ministro Scelba.

Le «rivelazioni»

Dopo una breve relazione dell'on. Bosco Lucarelli che ha raccomandato ai commissari la sollecita approvazione del disegno di legge riconoscendone il carattere di urgenza, ha preso la parola l'on. Guadalupi che, per conto della direzione del P.S.I., aveva condotto una inchiesta nella zona di Castelvetrano.

«Giuliano non è stato ucciso da alcun milite, sottufficiale o ufficiale dell'Arma dei carabinieri o della polizia, ma da uno sconosciuto opportunamente lavorato e manovrato dal C.F.R.B.». Questa la prima forte affermazione fatta dal deputato nenniano, il quale ha aggiunto che «l'esecutore materiale avrebbe coronato l'alleanza che da vario tempo si è stretta sempre più fortemente fra la mafia di Alcamo e di Palermo e il comando del C.F.R.B.».

Consultando frequentemente un voluminoso «dossier», l'on. Guadalupi ha così proseguito: «Un mese prima dell'uccisione del bandito, una macchina «Fiat 1100» tipo E targata TP, da Castelvetrano si recò al paese di Gibellina, distante sedici chilometri, con a bordo un mafioso di Castelvetrano, un tale M.G., commerciante-mediatore, figlio di un noto gabellotto. In quel comune furono operate due grassazioni in danno del signor G.L., ricco agrario locale, su cui si appuntavano le brame di tutti i banditi del posto». Sulle vicende di questo possidente il deputato nenniano si è lungamente diffuso precisando che, anche nella circostanza da lui citata, il signor G.L. dovette sborsare una forte somma. In seguito i carabinieri riuscirono ad arrestare i responsabili della estorsione. Questi erano due noti cittadini di Castelvetrano, e precisamente i signori M.C. e tale B.N.A., italo-americano, già favoreggiatore da lunga data di espatrii clandestini di banditi, fra i quali il famoso Aprigrani, trafficante di oro e gioielli. Tuttavia i due, dopo soli dodici giorni, furono rilasciati; a Castelvetrano giustificarono la forzata assenza col pretesto di un incidente d'auto.

Secondo l'on.le Guadalupi questi due individui dopo il loro contatto col C.F.R.B. avrebbero assunto una funzione nella lotta contro il bandito Giuliano; prova di ciò sarebbe il fatto che la mafia di Alcamo era in rapporti di collaborazione con quella di Palermo, notoriamente fiancheggiatrice del C.F.R.B. Quest'ultimo, infatti, pare fosse in procinto di attirare Giuliano in luogo sicuro con l'offa di un espatrio clandestino per via aerea. In sostanza Giuliano sarebbe stato attirato attraverso le manovre dell'italo-americano B.N.A. e dell'avv. De Maria C. di Castelvetrano: nello stesso comune vi si trovava certamente da diciotto o venti giorni quando morì ed era ospite proprio della casa dell'avv. De Maria.

Uno strano aereo

«Perchè — ha domandato Guadalupi rivolto verso Scelba — due sere prima dell'uccisione di Giuliano un aereo volteggiò a lungo su Castelvetrano? Perchè il maresciallo dell'aeronautica C.M. e un sergente maggiore della stessa arma affermarono di avere ricevuto ordini di particolare vigilanza all'aeroporto dove avrebbe dovuto probabilmente atterrare un aereo di nazionalità sconosciuta?».

Scelba è rimasto impassibile e Guadalupi ha proseguito precisando che la casa De Maria può permettere l'uscita o la fuga da tre diverse porte: dal cortile, da via Mannone e da via Minghetti. Se Giuliano avesse voluto e potuto fuggire, forse l'impresa non era oltremodo difficile: «Ma Giuliano — ha ribadito in sostanza Guadalupi — non poteva fuggire poichè probabilmente la sera stessa in cui era organizzata la sua fittizia fuga, egli era già morto. Lo dimostrano vari fatti che ho accertato. Egli non ha percorso i 430 metri indicati nella versione della polizia. Non risulta a nessuno che siano state sparate le scariche di mitra lungo quel percorso. Il bandito, osservato subito dopo la morte, era pulito nel corpo, i piedi e i sandali non mostravano tracce di polvere tali da indicare che aveva effettuato anche un breve percorso per una strada periferica di Castelvetrano. Giuliano è stato ucciso, ha ripetuto ancora Guadalupi, nella stessa casa che lo ospitava. La scarica di quattro o cinque colpi sparata da Perenze colpì un cadavere».

A suffragio di queste sue tesi il Guadalupi ha citato poi una serie di altri fatti, tra cui quello che su tutte le pareti dei muri che dànno sul cortile De Maria non si rilevò la benchè minima scalfittura di proiettili, ciò che documenta all'evidenza che non vi è stato conflitto tra il bandito e le forze dell'ordine.

Proseguendo il deputato di sinistra ha affermato che la versione ufficiale sulla morte del bandito ha fatto sorridere tutti gli abitanti della zona, i quali la considerano una offesa all'intelligenza.

Questo intervento ha prodotto una notevole impressione tra i commissari, ma Scelba ha commentato le ultime parole con gesti di diniego, quindi ha replicato con tono brusco: «Non ho nulla da aggiungere alla versione ufficiale data a suo tempo. Tutto ciò che di diverso si dice è inventato di sana pianta. Mi rendo conto che l'opposizione deve continuare a sostenere le proprie tesi a scopo politico, ma in questo caso essa ha torto poichè nella vicenda Giuliano non c'è che un clamoroso successo delle forze dell'ordine e, senza false modestie, mio. Escludo in modo assoluto che tra C.F.R.B. e mafia esistano legami di sorta. Chi afferma ciò dice cosa falsa».

v. s.

Bande di guerriglieri nella regione di Pusan

Immediate contromisure ordinate da Mc Arthur - Il porto di Hadong conquistato con un forte attacco dagli americani

(Nostro servizio particolare)

Fronte coreano, 26 luglio.

Vorrei che quel tale che disse «questa non è una guerra, è un'azione di polizia», mi avesse potuto accompagnare stamattina al fronte. Vi era una strada sola che conduceva alle posizioni della zona del Comando, ed era affollata di veicoli. Lo è sempre, giorno e notte, ed è senza dubbio la strada più dura e polverosa del mondo.

Ancor prima di raggiungere la zona dove i proiettili dei cecchini fischiano a un centimetro dalle vostre orecchie, se siete fortunato, vi accorgete che si sta combattendo una guerra. Altro che azione di polizia. Non ci sono ambulanze incolonnate che riportino i feriti alle retrovie o vadano a prenderli al fronte, ma i feriti ci sono. Li portano alle stazioni di soccorso con ambulanze che vanno alla spicciolata. E vi rendete conto che, per quanto le perdite comuniste siano dieci volte superiori alle nostre, anche noi abbiamo morti e feriti, ed anche i nemici hanno armi.

La mia jeep passava accanto a veicoli con armi e uomini diretti al fronte ed incrociava altri veicoli con a bordo soldati stanchi e impolverati, che si erano meritati un sia pur breve riposo. Era in corso la manovra di ripiegamento disposta dal Comando per rettificare il fronte e renderlo più omogeneo. Per tre giorni si è trattato di una manovra estenuante e, per quanto le perdite comuniste fossero enormemente superiori a quelle americane, il Comando ha pensato opportuno ritirare i salienti. Così nel settore di Yongdong i nostri della venticinquesima hanno ceduto terreno per profondità varianti fino a un massimo di otto chilometri.

I guerriglieri, ecco la bestia nera di questa guerra. Un nostro reparto di artiglieria è stato fatto segno al fuoco delle mitragliere dei partigiani alle spalle. Ha dovuto volgere due dei suoi pezzi da 105 e far fuoco con l'alzo a zero per spazzare i disturbatori. Qualche volta i comunisti adoperano anche le donne. Due di esse sono state catturate mentre spiavano le posizioni americane. Indossavano l'uniforme verde di battaglia dei G. I.

Ora sono segnalate infiltrazioni di guerriglieri anche nella zona a nord-ovest di Pusan e a poca distanza dalla base di rifornimento delle forze alleate. Non si hanno notizie precise sull'entità dei gruppi partigiani, ma il comando ha già in atto le contromisure. Lo ha detto Mac Arthur, e questo basta a rendere tranquilli tutti, i novellini come i veterani che impararono a conoscerlo nella guerra contro il Giappone.

Prendete ad esempio quel che è successo sulla costa sud. Va da sè che le scorribande delle forze rosse nel settore sud-occidentale non impressionavano eccessivamente gli esperti. Se Mac Arthur li lascia fare, dicevano, vuol dire che non è cosa pericolosa. E il nostro comando fece intendere che, in



effetti, la zona era fuori del perimetro della testa di ponte prestabilita. Ma aggiunse che, ad evitare complicazioni, si stavano attuando le opportune contromisure.

E oggi, dopo l'attacco delle forze aeronavali angloamericane, è giunta la notizia che le truppe degli Stati Uniti hanno attaccato con energia le forze rosse che avanzavano sulla strada costiera e hanno occupato il porto di Hadong, a circa 120 chilometri da Pusan. Non si comunica il nominativo dell'unità americana impegnata, ma, a quanto pare, si tratta di forze nuove. Nell'altro sul fronte di terra, se non la violenta azione delle nostre artiglierie nel settore di Yongdong. Sulla città, ora centro di smistamento comunista, si è abbattuta una tempesta di granate che l'ha lasciata in preda alle fiamme e avvolta dal fumo.

L'aviazione prosegue la sua intensa, spietata attività che non dà requie ai comunisti nè di giorno nè di notte. Sette superfortezze «B 29» hanno lasciato cadere sulla zona di Seul da sessanta a settanta tonnellate di bombe. I risultati sono stati eccellenti, malgrado il fuoco della contraerea. Tutti gli apparecchi hanno fatto ritorno alla base in Giappone.

Anche gli «F 80» si sono dati da fare particolarmente sulla zona di Hadong, dove il loro appoggio è stato prezioso alle truppe lanciate alla conquista della città. Nel contempo gli apparecchi delle portaerei svolgevano quattro distinte missioni tattiche sui settori centrale e occidentale, con risultati che hanno trovato il loro giusto posto nel quadro ottimistico della situazione. Il fronte, si dice al comando, è stabilizzato. La testa di ponte che si è deciso di tenere come trampolino per la futura controffensiva sarà mantenuta.

Robert Miller dell'U. P.

Una dichiarazione ufficiosa del Dipartimento di Stato

Washington, 26 luglio

Il Dipartimento della Difesa statunitense ha comunicato oggi che movimenti di bande armate, che si ritiene di delinquenti comuni, sono in corso vicino al porto strategico sudcoreano di Pusan. Un funzionario del Dipartimento ha detto: «Non esistono prove per credere che si tratti di comunisti o di nord coreani». Il portavoce ha categoricamente smentito un dispaccio della stampa secondo il quale si sarebbero avute infiltrazioni di guerriglieri comunisti a poche miglia da Pusan.

Gonella espone a De Gasperi le misure deliberate dalla d.c.

Lungo colloquio con l'on. Scelba sulla situazione dell'ordine pubblico - Il P.S.U. propone un appello al Consiglio d'Europa per la mediazione in Corea

Roma, 26 luglio.

De Gasperi ha parlato con Gonella e con Scelba e i due colloqui sono considerati preparazione del Consiglio dei Ministri che, com'è noto, è stato rimandato alla giornata di domani. Si parla di preparazione poichè Gonella si è recato dal Presidente a sottoporgli le proposte di provvedimenti concreti formulate nella riunione tenuta ieri dalla D. C. e, dal suo canto, Scelba gli ha parlato della situazione generale dell'ordine pubblico: argomenti che, in sostanza, si integrano reciprocamente e che si trovano all'ordine del giorno del Consiglio.

Adesioni e rifiuti

I dirigenti del partito liberale torneranno a riunirsi venerdì per prendere in esame le deliberazioni governative e raffrontarle con le proposte democristiane: Gonella ha avuto alcune conversazioni con Villabruna, lo ha tenuto al corrente delle deliberazioni del partito di maggioranza e ora, dice un comunicato emesso a via Frattina, si tratta di studiare concretamente «i punti relativi alla costituzione del fronte della solidarietà nazionale in relazione alle decisioni e all'atteggiamento assunto dagli altri partiti democratici».

Il P.S.U., al contrario, ha confermato la sua netta opposizione dichiarando in un comunicato che ogni proposta di «unione sacra» o di «crociata della solidarietà» in questo momento «non ad altro servirebbe che ad approfondire sempre più la frattura del Paese in due blocchi avversi, creando le condizioni per la rinascita di contrapposti squadrismi e accrescendo il disagio dell'opinione pubblica. Il P.S.U. teme, del resto, che, sotto il manto della solidarietà nazionale, si possano favorire «rinascenti velleità nazionalistiche, che sperano di trovare in una nuova guerra la loro rivincita nell'interesse delle classi conservatrici, che vedono in una politica reazionaria di emergenza il mezzo per ricostruire e rafforzare i loro monopoli e i loro privilegi».

Da simili premesse è naturale che scaturiscano conclusioni ispirate al più reciso pacifismo: si chiede, infatti, che il governo, invece che prepararsi alla guerra, agisca coraggiosamente per far sì che la guerra non venga; che, comunque, sappia impedire che l'Italia si trovi coinvolta nel conflitto asiatico; che non proceda ad alcuna politica di armamenti e, invece, persegua con decisione una politica di riforme sociali. L'obiettivo sostanziale — impedire cioè che la guerra scoppi — si può raggiungere, secondo i parlamentari del P.S.U., mediante la presentazione alla prossima assemblea di Strasburgo, di un appello al Consiglio dell'Europa «affinchè l'Europa tutta unita, se ancora ha coscienza di sè, prenda dinanzi al mondo l'iniziativa di spezzare, prima che sia troppo tardi, il cerchio infernale della gara di armamenti e rivendichi a se stessa, come supremo dovere di una civiltà che non vuol morire, il compito d'interporsi come mediatrice tra l'America e l'Asia».

La mozione dell'on. Giavi, che è appunto membro del gruppo parlamentare del P.S.U., viene in tal modo interpretata secondo un'accezione abbastanza larga e generica, che tuttavia nella sostanza la migliora: dalla mozione Giavi si poteva difatti quasi pensare — e in questo senso da parte del P.S.U. era stata commentata — che all'Italia spettasse di far da mediatrice tra Stati Uniti e Russia, cosa davvero poco facilmente concepibile. Qui si parla di un'Europa e bene o male i concetti si ampliano ed è possibile che abbiano una maggiore rispondenza nella realtà concreta.

Speciale raccomandazione

Insieme a queste dichiarazioni del P.S.U. si è avuta oggi, sempre sul tema della mozione Giavi, un'ulteriore spiegazione da parte del P.S.L.I. Esso ha tenuto infatti a giustificare le decisioni prese ieri, facendo rilevare che gli organi responsabili del partito hanno dato l'adesione all'iniziativa di Giavi solo dopo che il deputato unitario aveva perfezionato il testo della sua mozione, facendo esplicitamente riferimento alla necessità di ripristinare la legge internazionale. Se questo riferimento fosse mancato, l'adesione non sarebbe venuta perchè alla mozione originaria si poteva riscontrare «una larvata, benchè non voluta, sconfessione degli americani, proprio nell'atto in cui essi dànno il loro sangue per ristabilire la legge internazionale, sicura garanzia di pace».

In tal modo, prosegue la dichiarazione dei socialdemocratici, il documento si prestava ad una speculazione della stampa comunfusionista, nella quale purtroppo sarebbero caduti alcuni compagni del P.S.L.I. (Calosso e Tremelloni), i quali firmarono la mozione Giavi senza preventivamente avere interpellato il gruppo parlamentare. Si conclude perciò raccomandando a tutti i compagni, «soprattutto in un momento così delicato e per problemi così gravi, a non prendere nessuna iniziativa senza aver consultato gli organi rappresentativi del partito».

Come si vede, tra raccomandazioni e spiegazioni si può notare un certo imbarazzo, probabilmente derivante dalla sostanziale sconfessione ufficiosamente data fin da ieri alla mozione Giavi: torna difatti sull'argomento *La Voce repubblicana* di stasera affermando che si debba «considerare inutile e pericoloso il ricercare la soluzione dell'attuale conflitto al di fuori dell'O.N.U.». E, in conclusione, è da supporre che la mozione Giavi non sarà messa in discussione.

v. g.

Tre gruppi di tecnici partiti per gli Stati Uniti

Roma, 26 luglio.

Altri tre gruppi di tecnici italiani lasciano in questi giorni l'Italia alla volta degli Stati Uniti, per orientarsi, nel quadro del programma di assistenza tecnica dell'E.R.P., sulle nuove conquiste della tecnica in diversi settori, e cioè nel settore del trasporto di generi alimentari deperibili e in quello del mercato del legname; il terzo gruppo, formato da tre studenti, effettuerà un corso di tecnologia.

Previsioni sovietiche sull'esito del conflitto coreano

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 26 luglio.

Il quotidiano del Cominform ha ripreso da ieri, insieme ai quotidiani moscoviti, un atteggiamento di spavalda sicurezza per l'esito del conflitto coreano, proclamando stamane in un titolo su tutta la prima pagina, che gli americani sono con le spalle al mare; e riporta, attribuendolo alla rivista americana «Time», il *bon mot* seguente. «Johnson (ministro della Difesa degli Stati Uniti) aveva detto che avrebbe potuto battere i sovietici, ma non aveva parlato dei comunisti coreani».

Questo tono di fiducia e anzi, già di ironica compiacenza, come pure le dichiarazioni fatte dal maresciallo Rokossowsky, citato dal giornale comunista polacco *Tribuna Ludu* («Io penso che gli Stati Uniti abbiano sopravalutato la loro forza, e stanno per subire una dura batosta dai compagni coreani») fanno pensare non soltanto che il Cremlino sia più convinto che mai della possibilità di concludere con una «Dunkerque americana» le ostilità in Corea, ma anche che si prepari a sfruttare propagandisticamente l'eventuale successo per incoraggiare tanto i partiti comunisti europei quanto i vari movimenti neutralistici, da quello francese, di cui si è fatto paladino *Le Monde*, a quello scandinavo, sostenuto dallo *Stockholms Tidningen*, battendo la grancassa sui successi ottenuti dalle forze coreane da sole (le parole «da sole» vengono continuamente ripetute da radio Mosca quando parla delle operazioni in Corea) contro la nazione che dovrebbe appoggiare e difendere gli Stati dell'Europa occidentale nel caso di un conflitto mondiale. Lo *slogan* di questa campagna propagandistica sarà: «Noi siamo i più forti».

I giornali moscoviti riportano stamane una dichiarazione fatta dai corrispondenti di guerra sul fronte nordista, dei giornali comunisti francese, inglese, americano e cinese, i quali sostengono che gli americani bombardano indiscriminatamente le città coreane, «cercando di seminare il terrore». Viene anche pubblicata una dichiarazione che sarebbe stata firmata da 128 prigionieri di guerra americani, dei quali vengono fatti i nomi, nella quale questi ufficiali e soldati americani si dichiarano indignati per la aggressione contro la Corea settentrionale e si dicono convinti che i nordisti vinceranno al più presto la guerra.

Secondo informazioni arrivate ai circoli neutrali e riportate dallo *Svenska Dagbladet* i russi avrebbero in Estremo Oriente cinquanta Divisioni, di cui dieci motorizzate, e tre flotte aeree, delle quali una sarebbe composta di apparecchi forniti dell'equipaggiamento necessario per i voli nelle regioni artiche che potrebbe essere eventualmente adoperata contro l'Alaska. Diremo a tal proposito che proprio in questi giorni i quotidiani moscoviti si sono ricordati che lo zar Alessandro II si fece «truffare» dagli americani, cedendo loro nel 1867 l'Alaska, per 7,2 milioni di dollari.

Bisogna però dire che le vittorie comuniste in Corea non hanno intimidito gli Stati scandinavi, due dei quali — la Svezia e la Danimarca — hanno inviato ieri una violenta nota di protesta al Cremlino, affermando che la pretesa sovietica di portare da quattro a dodici miglia il limite delle acque territoriali russe nel Baltico, equivale a una vera e propria occupazione di una zona che non appartiene al territorio dell'Unione Sovietica.

Radio Mosca ha citato stasera a lungo i discorsi tenuti al congresso di Berlino, sottolineando soprattutto la frase di Pieck, il quale ha detto: «I tedeschi, come i coreani, chiedono il ritiro delle truppe americane». La *Pravda* ha pubblicato un articolo del Ministro delle Miniere Jasadko, il quale sostiene la necessità di unificare tutta l'industria carbonifera, per ottenere migliori risultati. Dai giornali moscoviti viene poi condotta una vigorosa opera di propaganda per convincere i contadini a consegnare tutto il grano all'ammasso. Sono stati lanciati due *slogan*: «Il pane è la pace» e «ogni chilo di frumento consegnato allo Stato è un colpo mortale agli aggressori imperialisti».

e. a.

Convocati a Praga i membri del Cominform?

I dirigenti comunisti partiti da Berlino in aereo

Berlino, 26 luglio.

Si apprende oggi a Berlino che tre aerei civili cecoslovacchi, recanti a bordo alcuni dirigenti del comunismo internazionale convenuti a Berlino per assistere al congresso del partito di unità socialista, sarebbero partiti per una imprecisata località dell'Europa orientale. A bordo di uno degli aerei avrebbero preso posto anche gli ambasciatori della Germania orientale presso la Polonia, l'U.R.S.S. e la Cecoslovacchia.

Il portavoce del governo della Germania orientale, interpellato dai giornalisti, ha dichiarato: «Rientra nelle consuetudini che i dirigenti del Cominform si incontrino di tanto in tanto». Come si ricorderà tra i delegati stranieri al congresso del partito di unità socialista si trovavano tra eminenti dirigenti del comunismo internazionale e del Cominform, e cioè l'italiano Palmiro Togliatti, il francese Jacques Duclos ed il polacco Jakub Berman. Sebbene il congresso si sia ufficialmente concluso lunedì scorso, molti autorevoli delegati si trovano tuttora nel settore orientale di Berlino.

Longo e Secchia in viaggio

Roma, 26 luglio

A tarda sera si è avuta notizia che gli onorevoli Longo e Secchia e altri quattro componenti l'apparato militare comunista hanno lasciato Roma diretti a Praga, dove è in corso una riunione del Cominform. Longo e Secchia, a quanto si assicura, si sono serviti del passaporto di servizio del Ministero degli Esteri di cui sono muniti tutti i parlamentari. Sarebbero stati convocati a Praga tutti i rappresentanti dell'apparato militare dei partiti comunisti dell'Europa occidentale.

Sommergibili sconosciuti lungo le coste canadesi

Ottawa, 26 luglio.

L'Ammiragliato canadese annuncia che in seguito ad accurate indagini è risultato che «uno o più sommergibili di nazionalità sconosciuta hanno con ogni probabilità navigato al largo della costa orientale canadese, durante il mese scorso».

Notizie relative alla presenza di sommergibili in una larga zona compresa da Terranova alla Baia di Fundy erano giunte ripetutamente ad Ottawa soprattutto da parte di pescatori. Dal comunicato dell'Ammiragliato risulta anche che probabilmente un sommergibile di nazionalità straniera è effettivamente penetrato nella baia di Fundy tra il 5 e il 19 luglio scorsi.

CRONACA CITTADINA

PER IL RITORNO ALLA LEGALITA' NEL CAMPO EDILIZIO

Errori ed irregolarità hanno paralizzato quasi tutte le iniziative di costruzioni

Gli errori e le irregolarità su cui sta svolgendo le sue indagini la Commissione d'inchiesta municipale, hanno determinato un altro grave inconveniente pratico, quello di paralizzare, quasi del tutto, le nuove iniziative di costruzioni.

Per evitare equivoci circa le cause di un sì grave inconveniente, è bene chiarirne le ragioni determinanti. E queste stanno precisamente nella errata impostazione del meccanismo dell'attività degli Organi preposti all'edilizia.

Deroghe al regolamento

Erano possibili delle deroghe al regolamento edilizio a norma del D.L. 17 aprile 1948, n. 740, ma tali modifiche, aventi carattere transitorio avrebbero dovuto essere approvate con la procedura prevista dall'art. 9 del provvedimento anzidetto, la cui validità venne a cessare col 31 dicembre 1949.

Doveva, cioè, trattarsi di modifiche aventi natura contingente, per le quali, appunto, aveva ragion d'essere la limitazione nel tempo.

Il Comune di Torino, nel dicembre 1947, aveva deliberato un complesso di deroghe, bensì di carattere transitorio (scadenti col 31 dicembre 1952), ma oltrechè riferirle anche ad edifici non di abitazione, come tassativamente prescritto dal D.L. 17 aprile 1948, aveva fatto capo, per la ratifica ministeriale, alla procedura dell'art. 36 della legge urbanistica 17 agosto 1942, senza considerare che questa legge riguardava le modifiche, di carattere permanente, dei regolamenti edilizi.

Avvenne, poi, quello che doveva avvenire, che, cioè, il Ministero dei LL.PP. fece presente come la procedura da seguire fosse ben diversa, e che le disposizioni contenute nel D.L. 17 aprile 1948, scadute col 31 dicembre 1949, consentivano soltanto deroghe ai limiti di altezza e non per tutti gli edifici, ma solamente per quelli ad uso di abitazione, mentre la deliberazione del Comune di Torino conteneva modifiche anche a norme di regolamento non concernenti le altezze dei fabbricati e, per quanto riguardava le maggiori altezze, le consentiva indipendentemente dalla destinazione degli edifici ad abitazione, per cui essa avrebbe dovuto essere opportunamente modificata.

In particolare, osservò il Ministero dei LL. PP., oltre ad apportare le modifiche richieste dalle suindicate precisazioni, il Comune avrebbe dovuto stabilire le modalità, le condizioni ed i termini, a cui doveva essere subordinata l'autorizzazione delle maggiori altezze, indicando, ad esempio, i pareri eventualmente richiesti, le diverse altezze in rapporto al carattere delle zone, le zone escluse, i termini per la presentazione dei progetti, nonchè l'inizio e l'ultimazione dei lavori, etc.

Ricordò, infine, il Ministero dei LL.PP., l'opportunità che le nuove norme fossero, fin quanto possibile, concordate col Provveditorato alle OO. PP. e con la Sovraintendenza ai Monumenti, organi cui è demandato pronunciarsi sulle norme stesse, prima dell'inoltro della pratica.

L'esempio di Genova

Nel giugno dello scorso anno noi segnalammo ripetutamente l'irregolarità della situazione, facendo notare la diversa situazione, ad esempio, del Comune di Genova, che, in pochi mesi, aveva ottenuto l'approvazione ministeriale delle sue proposte di varianti, con carattere di transitorietà, al regolamento edilizio locale, varianti adeguantisi, appunto, alle condizioni della legge 17 aprile 1948. Presentammo, anzi, all'Amministrazione Comunale di Torino il Decreto ministeriale 24 giugno 1949, emanato per il Comune di Genova. Nei sei mesi di tempo che ancora intercorrevano prima della scadenza di efficacia della legge 17 aprile 1948, il nostro Comune avrebbe avuto piena possibilità di regolarizzare tutte le pratiche pendenti. Nulla invece fu fatto.

La procedura erroneamente instaurata, fu lasciata immutata, fino a quando ogni mutamento sarebbe stato ormai tardivo per l'intervenuta scadenza di applicazione delle norme anzidette e non potendosi, d'altra parte, la legge urbanistica applicare alle deroghe di portata transitoria.

In questo modo il ricorso ad una legge determinata, di portata eccezionale in favore di quei comuni inclusi, come quello di Torino, in determinati elenchi, venne a risultare non tempestivo, mentre il ricorso alla legge ordinaria, di portata permanente, venne a manifestarsi inapplicabile per diversità dell'oggetto.

Ecco, pertanto, spiegata, la lamentata paralisi. Quale il rimedio per evitare il protrarsi di una simile esiziale condizione di cose, che giustamente preoccupa il costruttore e incide, così gravemente, su tutta l'attività costruttiva torinese?

Commissione di studio

Fortunatamente, dopo la relazione da parte del Ministero dei LL.PP., delle deroghe 11 dicembre 1947, l'Amministrazione civica si era decisa a formare quella Commissione di studio, da noi tanto invocata, che doveva studiare le varianti da apportare all'attuale regolamento edilizio, varianti che, per il loro carattere, possono rientrare nella sfera di applicazione della legge urbanistica.

Questa Commissione ha lavorato a ritmo accelerato, molto lodevolmente, ed ha ormai esaurito il suo compito.

Occorrerebbe, ora, che l'Amministrazione non indugiasse ulteriormente a realizzare, attraverso la legittima procedura, le avvenute modificazioni, cosicchè presto esse potessero avere attuazione.

Se l'inchiesta in corso riuscirà al suo scopo di sopprimere le irregolarità, gli abusi e le lacune, che ostacolavano il regolare corso delle pratiche, e verrà a rendersi possibile l'attuazione corretta, sollecita delle iniziative edilizie, dandosi un bando definitivo ai sistemi affaristici, l'orizzonte costruttivo edilizio torinese potrà nuovamente essere limpido.

E non sarà neppure necessario, per avviare le cose su una retta e immediatamente utile via, attendere che siano approvate, con decreto ministeriale, le varianti di cui sopra, ma ci sarà modo, anche di fronte alla legge ordinaria attuale, di dar corso alle singole pratiche con opportune provvidenze, che ben potrebbero giustificarsi in relazione alle gravi circostanze attuali, rese particolarmente gravi dai passati errori.

Roberto Cravero

L'inizio dei lavori all'Aeroporto di Caselle

Ieri mattina l'assessore Chignoli, accompagnato dagli ing. Dentis e Bonardi del Comune e dai tecnici dell'impresa appaltatrice, ha presentato ai giornalisti i lavori dell'aeroporto di Caselle. Il primo lotto, iniziato quindici giorni or sono, comprende la pavimentazione in calcestruzzo ed in bitume della pista per un totale di 960 metri nonchè alcune costruzioni complementari. I lavori saranno terminati entro 120 giorni. Nel frattempo i tecnici dovranno affrontare il problema delle ciminiere di due fabbriche che sorgono nella zona e che dovranno essere abbassate per il campo di sicurezza dell'atterraggio.

Più tardi saranno iniziati i lavori per la definitiva sistemazione dell'aeroporto, con pista e servizi di assistenza al volo. Si prevede, se tutto procederà normalmente, che il campo sarà in grado di funzionare per la primavera dell'anno prossimo.

Un mandato di cattura contro il presunto assassino del magazziniere

Le indagini della Polizia in un ambiente equivoco - I pantaloni ritrovati in collina costituirebbero un elemento decisivo tutto a carico del ricercato

Nel corso delle indagini per il delitto di Valsalice si è giunti ad un punto che dovrebbe essere decisivo: la polizia ha inviato una denuncia all'autorità giudiziaria, indicando un individuo come sospetto autore dell'omicidio: contro questo individuo sarà spiccato, nella giornata di oggi, mandato di cattura.

Avevamo detto ieri che la Mobile aveva fissato i suoi sospetti su due giovanotti che risultavano entrambi latitanti. Un provinciale e un frequentatore del caffè e caffeucci di Porta Nuova. Pareva che costoro fossero amici intimi dell'ucciso Pietro Berrina (a proposito del Berrina: egli non era dipendente dell'azienda Fratelli Petrassini di via Sestriere 26, bensì di una ditta di via Sant'Antonino).

Nel proseguimento delle indagini, i sospetti sul secondo giovanotto cadevano o comunque si attenuavano molto per la mancanza di prove concrete (al di fuori di «voci» e di vaghe informazioni). Invece la posizione del primo, del «provinciale», cioè peggiorava e s'aggravava tanto da provocare la denuncia alla magistratura.

Quando i funzionari giungevano domenica mattina in Valsalice, davano ordine agli agenti di perlustrare attentamente la zona, un sottufficiale della «Celere», verso mezzogiorno, rinveniva, ad una certa distanza dal luogo del delitto, un paio di pantaloni alla zuava, sporchi e malandati. Lì per lì pareva che appartenessero ad un contadino, il quale però, dopo matura riflessione, si rimangiava il suo riconoscimento. I pantaloni venivano portati in questura e mostrati ai cento e più individui rastrellati in ambienti di vizio. Tre di costoro senza esitazione, indicavano il nome del proprietario:

— Ma è Alfredo! Siamo sicuri! Alfredo: cioè Alfredo Ferretti di 22 anni, nato a Luserna San Giovanni, senza fissa dimora: un giovane ben conosciuto dalla polizia e come vizioso e come responsabile di truffe compiute negli scorsi anni: un giovane senza una attività precisa, che andava e veniva da Torino, alloggiando qua e là, sempre in cerca di ripieghi, anche vergognosi, per vivere. Egli dunque avrebbe avvicinato lo sciagurato Berrina, si sarebbe accompagnato con lui in Valsalice per un immondo convegno: poi strangolatolo a tradimento con le bretelle, lo avrebbe rapinato dell'orologio e della roba: e avrebbe senz'altro indossate i pantaloni della vittima, gettando via i suoi, vecchi e in pessimo stato.

Senza dubbio, nel rapporto che la polizia ha inviato all'autorità giudiziaria, esistono altri elementi a carico del Ferretti: elementi su cui i funzionari desiderano mantenere il riserbo. Infatti, pur essendo un particolare di grande importanza, non ci sembra che il ritrovamento e il riconoscimento dei pantaloni bastino a incriminare senz'altro il Ferretti: tanto più che i funzionari, nonostante ricerche, interrogatori e confronti, non sono riusciti a stabilire se nei giorni precedenti il delitto il Ferretti e il Berrina si siano incontrati: resta accertato invece un altro fatto (contrariamente a quanto in base a voci incontrollate, si dava ieri per sicuro): che il Ferretti e l'ucciso non erano in relazione e neppure, almeno sino a sabato sera, si conoscevano. Incontro occasionale, dunque?

Difficile avanzare congetture su ipotesi, prima dell'arresto del Ferretti; la cui latitanza, d'altra parte, sembrerebbe confermarne la colpevolezza. La sua cattura, comunque, è attesa di ora in ora: fonogrammi sono stati spediti a tutte le questure e a tutte le stazioni di carabinieri.

Un ragazzo di 14 anni scomparso sulle montagne di Forno Alpi Graje

I tre giovani sorpresi dalla pioggia durante la gita - Due si riparano sotto una roccia, l'altro si dilegua nella nebbia - Le affannose ricerche non hanno dato esito



Lo scomparso Carlo Romano

Verso le 22 di ieri sera scendevano dalle montagne che chiudono il fondo della Valle Grande di Lanzo, sopra il paese di Forno, alcuni uomini con lanterne e grosse pile: erano carabinieri, guide, montanari: avevano battuto per tutta la giornata la zona, esplorando burroni, pareti di roccia, cunicoli, pietraie: avevano lanciato lunghe grida di richiamo che si erano ripercosse nei valloncelli, più e più volte: avevano camminato instancabilmente, per ore, sino a giungere alle nevi e alle creste che dividono la Valle Grande dalla Valle di Ala e da quella di Ceresole. Ma tornavano avviliti: non avevano trovato nulla: nessuna traccia, nemmeno minima, del ragazzo scomparso.

Perchè, da domenica mattina, incombe su quelle montagne un angoscioso mistero: il mistero della sparizione di un ragazzo di quattordici anni, Carlo Romano, da Trofarello. Domenica all'alba partiva da Trofarello un grosso camion con quaranta persone a bordo: si trattava di una gita a Forno Alpi Graje, organizzata da un circolo giovanile del paese. Dei quaranta turisti, una trentina erano ragazzi, dieci erano persone adulte, familiari o accompagnatori. Fra i ragazzi era appunto il Carlo Romano di Augusto, abitante con la famiglia in piazza Duca d'Aosta 6: il Romano calzava un paio di scarponi da montagna e indossava pantaloncini corti, camiciotto, giacca a vento «kaki» e portava sulle spalle un piccolo sacco da montagna contenente cibarie: due scatole di carne, del pane, delle pesche, una tavoletta di cioccolatte e una bottiglia di vino.

Alle 10 i gitanti, scesi dal camion, si sparpagliavano per la zona attorno al paese, proprio sotto alle montagne incombenti. Tre ragazzi, fra cui il Romano, avevano la cattiva idea di allontanarsi, all'insaputa di tutti, e di inerpicarsi tra le roccie, contando di far ritorno per l'ora di pranzo. Dapprima i tre procedevano assieme: ma poi il Romano, dal passo veloce, si distanziava e prendeva rapidamente un centinaio di metri di vantaggio: i compagni lo vedevano salire con agilità, per il ripido declivio, aggrappandosi alle erbe e alle pietre: e quando in quando si volgeva, rideva e salutava, incitando gli amici a raggiungerlo.

Ad un tratto, fulmineamente, si abbatteva il maltempo: pioggia a scroscio e visibilità ridotta si e no a cinquanta metri. I due ragazzi che seguivano il Romano si riparavano alla meglio sotto una roccia e attendevano, per più di un'ora, che le condizioni atmosferiche migliorassero, convinti che l'amico avesse fatto altrettanto: ma quando decidevano di tornare a Forno (la nebbia essendosi alquanto diradata) s'avvedevano che il Romano non c'era: lo chiamavano e non avevano risposta. Ritenendo che fosse già sceso a valle, rifacevano il cammino e giungevano al paese: ma qui il Romano non era stato visto.

L'ansia s'impadroniva di tutti i gitanti: ansia che si tramutava in angoscia, quando le prime affannose ricerche dovevano essere troncate causa l'oscurità. La cosa veniva segnalata alla stazione dei carabinieri di Chialamberto, che organizzavano subito, con lodevole prontezza, l'opera di soccorso, mobilitando valligiani e guide: purtroppo, come abbiamo detto, i risultati erano negativi. Che cosa è accaduto del ragazzo? Dove è finito? qual'è la sua sorte? I genitori, a Trofarello, attendono: ma la speranza, nel loro cuore, si affievolisce sempre più.

Oggi il maresciallo dei carabinieri di Chialamberto ha disposto per una nuova, grande battuta, cui parteciperanno numerose pattuglie, debitamente rinforzate: saranno pure presenti alcuni dei gitanti di domenica.

Un giovane morto e tre feriti per lo scoppio di un chiosco di benzina

La fragorosa esplosione in piazza Bernini - Panico tra i passanti - Il pronto accorrere dei pompieri - Un'inchiesta in corso

Uno scoppio di inaudita violenza, uno spaventoso boato, è avvenuto ieri mattina in piazza Bernini: erano circa le 10. Subito fiamme rabbiose si levarono dal distributore di benzina posto davanti alla «Casa della Gioventù», tra via Medici ed il controviale destro di corso Francia.

Prima ancora che si potessero accertare le cause dell'esplosione, e la sua provenienza, nella piazza avvenivano scene di panico: numerosi passanti, investiti dallo spostamento d'aria caddero o si gettarono a terra. Un ciclista perse l'equilibrio ed andò a finire sull'asfalto, producendosi varie lesioni. Un'automobile con targa francese bloccò di colpo i freni: gli sportelli si aprirono e quattro viaggiatori si diedero alla fuga. Anche in via Trana, al deposito delle vetture tranviarie, passeggeri e personale sbiancarono in volto e si domandarono terrorizzati cosa mai fosse successo. «E' scoppiata una bomba in piazza Bernini» si gridò. I vetri delle abitazioni, per un raggio di circa venti metri dal distributore, erano andati in frantumi. Una «Lambretta» giaceva fracassata accanto alle aiuole. L'elegante chiosco stava bruciando, lingue di fuoco e una colonna di fumo nerastro e denso si levavano dalla costruzione semidistrutta.

Grida lamentose e gemiti provenivano dall'interno del distributore: alcuni volonterosi accorsero per prestare soccorso ai feriti, che giacevano riversi al suolo. Dentro vi era il gerente dell'impresa, Manlio Bondesan, di 27 anni, abitante in via Pinelli 14, con il volto orribilmente ustionato ed il ventre squarciato. All'esterno vi era un ragazzo in tuta, anch'esso ferito, con le guance insanguinate: era il nipote del proprietario, il tredicenne Bruno Bondesan, domiciliato in via Foligno 78. Accanto al bimbo, il proprietario della «Lambretta», lo studente Aldo Giarruzzo, di 21 anni, ed il fratello Romano, di 20, contusi e terrorizzati.

Più grave apparve subito il Manlio Bondesan, il quale aveva riportato lo sventramento, con fuoruscita dei visceri, ed ustioni di secondo grado: insieme con gli altri tre egli veniva trasportato su auto privata all'ospedale Maria Vittoria. Nel frattempo giungevano rapidamente due distaccamenti di Vigili del fuoco, al comando dell'ing. Previsi: l'opera di estinzione a mezzo di lanci di schiuma durava più di un'ora, resa difficile dal pericolo che il serbatoio sottostante al chiosco venisse toccato dalle fiamme ed esplodesse. Camionette della «Celere» tenevano lontani i curiosi che numerosissimi si andavano raccogliendo intorno al distributore. All'ospedale i feriti venivano amorevolmente curati: purtroppo alle 13.40 Manlio Bondesan spirava in preda ad atroci dolori. Il piccolo Bruno dovette sottoporsi alla cucitura della vasta ferita al volto; i fratelli Giarruzzo invece non avevano riportato che ustioni di lieve entità.

Circa le cause del terribile scoppio abbiamo interpellato il vicecomandante dei Vigili del fuoco ing. Previsi. L'ufficiale — che sta conducendo le indagini con funzionari di polizia — ci ha dichiarato che il sinistro è stato provocato dallo scoppio di una miscela di benzina custodita in un magazzino sottostante al chiosco. Questo scantinato comunica con la superficie attraverso un cunicolo, che fa capo ad un tombino forato. La miscela che esalava pericolose sostanze gasose dovette venire a contatto con una fiamma. Fu una scintilla proveniente dal tubo di scappamento della «Lambretta» dei Giarruzzo: o, forse, un fiammifero od una sigaretta?

Gli allievi carabinieri

Il colonnello Camillo Meoli, comandante della Legione allievi carabinieri di Roma è stato ieri ospite della nostra città. Recatosi alla caserma della Cernaia egli ha assunto il comando del battaglione allievi e lo ha guidato al Monumento del Carabiniere, nei giardini Reali. Qui, davanti allo schieramento del battaglione, il colonnello Meoli ha pronunciato un discorso celebrante le tradizionali virtù dell'Arma. Alla cerimonia erano presenti rappresentanze dei carabinieri in servizio e di quelli in congedo. Quindi il battaglione ha fatto ritorno alla caserma.

Le truffe di un falso conte e l'ingenuità di un impiegato

Il conte Antonio Streppone di Castelvetro e di Mandrassia, presunto direttore d'istituto araldico, ha spinto un po' troppo oltre la sua sfrontatezza. La polizia lo sta cercando per contestargli una considerevole serie di truffe, ma non è facile rintracciarlo. Del conte Streppone tutto è falso, il nome, la contea, i titoli. Vera è la sua diabolica abilità nello scovare i piccoli uomini desiderosi di crearsi un illustre albero genealogico e pronti a buttare tutti i loro risparmi per avere uno stemma da appendere alle pareti di casa. Aveva buon fiuto ed era un ottimo e suadente parlatore, il sedicente conte di Castelvetro e Mandrassia. Trovato l'individuo adatto, lo circuiva con promesse e assicurazioni confortanti, gli faceva intravvedere le gloriose imprese dei nobili avi e intanto gli sottraeva — per le spese delle ricerche — qualche decina di biglietti da mille. A prestarsi ingenuamente al gioco c'è stato, tra gli altri, un impiegato del Demanio, al quale lo Streppone aveva fatto credere che discendeva da certi conti spagnoli dell'Andalusia, valorosi guerrieri della prima Crociata. Il buon impiegato, figura notissima al pubblico, consegnava dapprima 20, poi 10 mila lire, e attendeva l'esito delle indagini genealogiche.

A denunciarlo è stata una ragazza che aveva da lui ricevuto la promessa di un impiego in qualità di segretaria per il disbrigo del molto lavoro di cui era oberato. Come cauzione la signorina gli aveva versato 200 mila lire. Furibonda, dopo averlo cercato per sei mesi di albergo in albergo invano, si è ieri recata in Questura per denunciare lo Streppone.

Alla Nebiolo la sospensione del lavoro da parte delle maestranze è stata ieri completa durante tutta la giornata. L'agitazione è causata dal mancato pagamento di arretrati; trattative però sono in corso, e il lavoro dovrebbe oggi svolgersi regolarmente.

Uno spaventoso incidente sull'autostrada due industriali schiacciati nella macchina

La "1500" sbanda e precipita dalla scarpata sfasciandosi contro il parapetto di una roggia - La causa della sciagura dovuta probabilmente a sonnolenza del guidatore

Una spaventosa sciagura è accaduta ieri pomeriggio alle 14 e 30, sull'autostrada Torino-Milano, fra Balocco e Carisio, e precisamente ad un chilometro e mezzo dal casello di Balocco.

Ancora una volta — a quanto ragionevolmente si presume e secondo le testimonianze di alcuni automobilisti e motociclisti che, sia pure a distanza, hanno assistito al terrificante spettacolo — si tratta di un incidente imputabile all'afa, alla sonnolenza dovuta alla digestione, all'ora pomeridiana e alla monotonia del nastro asfaltato che procede, diritto, nella campagna sterminata; sonnolenza che scende a poco a poco sulle palpebre del guidatore il quale, insensibilmente, senza accorgersene, si addormenta e, anche con gli occhi aperti, perde il controllo della macchina; quando si ridesta o si scuote, è troppo tardi, l'auto è già fuori strada.

Questo sembra essere il caso di ieri: purtroppo non si potrà avere una conferma delle supposizioni, chè entrambi i viaggiatori sono deceduti. Erano due industriali sulla «1500» che a quell'ora viaggiava in direzione di Milano: due industriali milanesi, venuti in mattinata a Torino per affari e ripartiti subito dopo il pranzo. Al volante era il proprietario dell'auto, il cinquantaduenne Pasquale Valerio fu Giuseppe, residente a Milano in via Baroni 11: al suo fianco era una nota figura degli ambienti affaristici lombardi: Cesare Forlini fu Angelo di 70 anni, domiciliato pure a Milano, in via Benini 3.

La «1500» procedeva ad andatura sostenuta, ma non molto elevata: comunque la sua velocità non superava i 70-75 chilometri orari. Ad un tratto la macchina cominciava a sbandare: un motociclista che la seguiva a duecento o trecento metri e che s'apprestava a superarla e un automobilista che s'apprestava a compiere la medesima operazione, scorgevano la «1500» sbandare verso destra, senza perdere velocità e tenere, nel suo sbandamento, una linea retta. L'auto s'infilava fra due cartelloni pubblicitari e compiva un autentico volo dalla scarpata alta quattro o cinque metri: il volo portava addirittura la macchina a superare una piccola roggia ed a schiacciarsi contro il parapetto in cemento che delimita il piccolo corso d'acqua. L'urto era tremendo; il lungo cofano della «1500» si schiacciava e si contorceva, con rumore sinistro: e la macchina cadeva nella roggia, fracassandosi quasi completamente.

Chi transitava in quel momento sull'autostrada, accorreva angosciato sul luogo del disastro: ma ormai non c'era più nulla da fare: i due industriali erano morti sul colpo, per schiacciamento del torace e ferite e fratture alla testa e agli arti. Pietosamente venivano portati sul prato lungo la scarpata dell'autostrada e composti. Intanto qualcuno era corso ai caselli di Balocco e di Carisio e aveva dato l'allarme. Sul posto giungevano i Vigili del fuoco di Carisio e i carabinieri per l'inchiesta.

Due ore dopo, da Milano, arrivava, in automobile, la segretaria del Valerio che riconosceva, disperata, la salma del suo principale. Essa dichiarava che le mogli dei due infelici si trovano attualmente al mare, in Riviera.

Per i bimbi torinesi della colonia di Bruino

La Colonia di Bruino, che ospita 300 bimbi di famiglie bisognose torinesi, minaccia di essere chiusa a causa dell'insufficiente contributo di cui è stata dotata: su 24 milioni assegnati alla Provincia soltanto 300 mila lire sono state date a questa Colonia. Le dirigenti dell'U.D.I. hanno telegrafato a donna Ida Einaudi informandola della cosa, pregandola di voler interessarsi a favore dei bimbi della colonia di Bruino acciocchè le autorità elevino il contributo ad un milione e mezzo: indispensabile per la vita della Colonia. Il telegramma si conchiude invitando la consorte del Presidente della Repubblica a visitare la moderna e razionale colonia.

La ragazza minorenne

A proposito della vicenda giudiziaria riguardante la ragazza minorenne, trovata ospite di una casa di appuntamenti, si precisa che il Tribunale ha assolto l'affittacamere Margherita Canavese dall'imputazione di favoreggiamento infliggendole soltanto una pena pecuniaria per la mancata denuncia alle autorità di polizia di un pensionante.

BORSE

L'intonazione generale del mercato è apparsa lievemente riflessiva, sempre sulla linea di uno svolgimento irregolare, notevolmente diverso da titolo a titolo. La Fiat e le Montecatini sono apparse particolarmente resistenti, mentre Anic e Viscosa sono state gravate da vendite pesanti. Trascurati gli Elettrici e le Italgas. Vivaci spunti di ripresa — particolarmente incisivi sulle Fiat — hanno interrotto a più riprese il corso lievemente cedente delle voci primarie, originando uno stato di tensione in cui gli scambi si sono notevolmente contratti.

	25	26		25	26
Ren.(3)	67 25	67 25	[illegible]	442 —	435 —
Cons.3½	71 10	71 30	[illegible]	2770	2657
» i. a.	71 30	71 20	[illegible]	1950	1910
Red.3½	70 —	70 —	[illegible]	495 —	495 —
» i. a.	70 10	70 10	Fiat	463 —	459 —
Ricostr.5%	99 50	99 40	Savigl.	500 —	490 —
» i. a.	99 405	99 [illegible]	Montecatini	126 —	116 —
Red.5%	94 —	93 50	[illegible]	113 —	116 —
» i. a.	94 20	93 50	[illegible]	1180	1140
Rin.5½	70 20	70 —	[illegible]	565 —	565 —
» ex-gr.	69 70	69 50	Ilva	240 —	210 —
» i. a.	70 30	70 10	[illegible]	220 —	270 —
» ex-gr.	70 —	69 75	Viscosa	2480	2370
Ric.5%	93 325	93 25	[illegible]	1900	1885
» i. a.	93 70	93 40	[illegible]	1560	1570
BT50-(1)	99 95	99 95	[illegible]	560 —	560 —
» 51-(1)	100 20	100 05	[illegible]	197 —	188 —
» 51 4%	98 10	98 15	[illegible]	48 50	47 50
BTN 59	98 35	98 40	[illegible]	1085	1065
Fer.3%	70 —	70 —	[illegible]	880 50	865 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	540 —	540 —
[illegible]	88 75	88 75	[illegible]	176 —	174 —
Gen.4½	146 —	146 —	[illegible]	1340	1320
Tor.4½	86 —	86 —	[illegible]	3030	2930
» 5% 33	85 50	86 —	[illegible]	3500	3500
» 5% 37	85 50	86 —	[illegible]	915 —	915 —
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	6130	6100
» 4%	91 50	91 50	[illegible]	63 —	63 —
» 3,5%	83 —	83 —	[illegible]	4000	4000
Nap.5%	71 —	71 —	[illegible]	845 —	820 —
» 7% 48	83 50	83 —	[illegible]	904 —	887 —
» 7% 49	77 —	77 —	[illegible]	22 —	22 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	350 —	370 —
» 6%	91 75	91 50	[illegible]	245 —	245 —
[illegible]	84 —	85 —	[illegible]	380 —	380 —
» 6%	90 50	89 —	[illegible]	367 —	365 —
[illegible]	103 —	105 50	[illegible]	495 —	495 —
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	910 —	885 —
[illegible]	98 75	98 75	[illegible]	73 —	80 —
[illegible]	92 50	92 75	[illegible]	652 —	645 —
[illegible]	97 50	97 50	[illegible]	580 —	585 —
[illegible]	90 50	92 —	[illegible]	7000	7000
[illegible]	94 75	95 —	[illegible]	10.500	10.250
[illegible]	89 [illegible]	89 [illegible]	[illegible]	1500	1575
A. Gen.	5675	5450	[illegible]	510 —	510 —
» Tor.	10.250	10.0[illegible]	[illegible]	2180	2180
[illegible]	2200	2140	[illegible]	730 —	730 —
[illegible]	2180	2025	Acq. P.	3670	3600
Tor. M.	103 —	104 —	[illegible]	25 —	25 —
[illegible]	88 —	33 63	[illegible]	4100	4000
Sip	983 —	964 —	[illegible]	7950	7950
Terni	229 —	210 —	[illegible]	4900	4600
P.O.C.	382 —	367 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,8850; Svizzera 143,75.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7825-7900; marengo 4725-4850; sterlina cartacea 1600-1610; dollaro carta 640-644; fr. svizzero 149-150; fr. francese 182-183; oro fino 865-875; Arg. 14-14,50.

SPETTACOLI

Alla Mostra informativa E.R.P., nel primo salone di Torino-Esposizioni, dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 17 alle 24, di oggi verranno proiettati gratuitamente ed in continuazione i documentari: «Avvenire sul Mare» — «Casa del Marinaio» e «Tunnel di Lincoln». — Verrà inoltre proiettato un documento su Napoli. Il programma varia ogni giorno.

TEATRI E RITROVI

Milleluci: ore 21 Rivista: «Se tutte fosse rose». Gino Franzi.

Club La Florida p. Solferino tel. 45-622: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti, c. Giuseppe Pavarone. **Garden Danze** Valsalice Cap. 13: t. 60-912 mart. giov. sab. festivi ore 21 Orch. Martra c. Carlevero. **Chalet**: 21 Orc. Melody Song Pavesio, Panni, Bosi, Benevene. **Al Cavallino Bianco** Cavoretto Ristorante Dancing. Orch. Balocco. **Lido Gay**: Orchestra Angelini Organo Hammond M° Masutti. **Giardino Danze Moda**: 21 Orch. Gimelli, c. D. Maresa e G. Rossi. **Pagoda Danze** 21 Orch. Oreatti, c. N. Colombo, serata bancari. **Night Club** Rotonda Moda Valentino: Attrazioni ore 22-3. **La Cicala**: Cavoretto t. 690-188 Ristorante Danze Orc. Pozzetto. **La Serenella** ore 21 Orch. G. Mojetta, canta Pina Aurora. **Bischenduait Lutrario**: 21-24 Orc. Bonaciot, c. E. Beltrami. **Mocambo Danze** v. S. Donato 42: 21 Orch. Merlin c. G. Beccaria. **Silvana Danze** Val S. Martino 26 21 Orc. Pagliero c. E. De Vito. **Alhambra** Nizza 60 or. Bergantoni. **Saletta Danze** 21 Clerici. **Montecappuccini**: Danze 21-24. **Eden Danze** t. 44-765: 21 Orch. Tullio Mobiglia, c. F. Franchi.

GIARDINO DANZE MODA
Stasera la tanto attesa serata gentilmente offerta dalla *Profumerie Dama* con il sorteggio del comettino Maier. Omaggi a tutte le dame.

ALLA SERENELLA
Grandiosa serata *Notte di Venezia* offerta dalla Casa *Linetti*. Ricca serie di profumi in sorteggio con omaggi a tutte le dame.

PACSUA DANZE VALENTINO
Stasera nella *Serata Bancari* la Casa dei tessuti Paolo Butti, offre ricchi doni agli intervenuti.

EDEN GIARDINO DANZE
Questa sera sorteggio Calzature offerte dalla Ditta Di Maso.

SILVANA DANZE
Val S. Martino 26, Tram 3-21-22-23
Sabato 29 Veglionissimo
«Una notte alle Hawaii»
Fiori e omaggi a tutti. La Ditta Musso offrirà il suo profumo Brio di Giovinezza. *Elezione Miss Silvana 1950* che concorrerà all'elezione di Miss Brio. Parteciperà pure la Ditta Germanino Pelletterie con sorteggio di sue confezioni.

CINEMATOGRAFI

Astor: «I Lloyds di Londra» con Tyrone Power, Madeleine Carroll. **Corso**: «La città della paura» con Dick Powell e Jane Greer. **Metro-Cristallo** (fresco aria condizionata) Red Skelton e Eleanor Powell in «Il signore in marsina» Matt. ore 10,30 a L. 135. **Reposi**: «Ombre rosse» John Wayne, Claire Trevor, T. Mitchell. **Torino**: «Gli ultimi giorni d'uno scapolo» R. Montgomery. Ap. 10.

Alexandra: «Come divenni padre» con Bob Hope e Lucille Ball. **Ariston** (Aria condiz.) «Angeli senza paradiso» M. Eggerth. Pl. 120. **Augustus**: «Passi nel buio» con Errol Flynn, Brenda Marshall. **Capitol**: «Duello al sole» techn. Jennifer Jones, Gregory Peck. **Faro**: «Le 4 piume», tec. Duprez Segue Giro Francia. Loc. Refrig. **Hollywood**: Così sono le donne» Wallace Beery, Elisabeth Taylor. **Ideal**: «Il locale più fresco di Torino» «Il regno del terrore» H. Cummings e Como. Rivista Renata Mariani ore 16,15 e 21,15. **Massimo**: «Amori e veleni» Amedeo Nazzari. Locale refrigerato. **Nazionale**: «Viva Villa» con Wallace Beery e Leo Carrillo. **Principe**: «Come divenni padre». Bob Hope, Ball. Loc. fresco. U. 22. **Statuto**: Amori e veleni. Nazzari.

Adua: «Le minorenni» D. Delorme. **Estiva Michelotti**: ore 21 «Bali nella fossa dei leoni». **Olimpia**: La cintura di castità. **Po**: «Passaggio a Hong Kong». **P. Nuova**: «Esmeralda» Ap. 10. **Regina** Grande conquista. techn. **S. Felice** L'innominato. M. Lotti.

Esperia: La figlia della Madonna. **Imperiale**: «La città dei ragazzi» e italiano: «Signorinella» Dechi.

Frejus: Vagabondo chiar di luna. **S. Paolo**: «Sogno del capricorno».

Belgio: «Ti ritroverò» D. Scala. **Corallo** 80-531: Scampolo Nazzari. **Gropp**: «Eroi senza patria». **V. Veneto**: «Avventura all'Avana».

Astra: «Bacio di Venere» Gardner. **Bernini**: «I bambini ci guardano». **Excelsior**: Delitto senza peccato. **Odeon**: «La signora di tutti». **Star**: «La donna del traditore».

Adua: Il figlio del delitto. Techn. **Aurora**: Mulino del Po. **Mangano. Brescia**: «I bambini ci guardano». **Fertino**: «Amore senza volto». **Oriente** (Barca) Terra senza legge. **Palermo**: Mi piace quella bionda. **R. Parco** Campane S. Ferdinando. **Sociale**: «La grande minaccia».

Colosseo: «La luna è tramontata». **Italia**: «Riso amaro» S. Mangano. **Moderno**: Indietro non si torna. **Piemonte**: «La belgia dei vivi».

Alba: Bianche scogliere di Dover. **Apollo**: Adamo ed Eva. Macario. **Edera**: «La taverna del porto». **Lucento**: «Brigata del fuoco».

ECHI DI CRONACA

Laurea

Gli amici porgono le loro congratulazioni ai Prof.ri *Giovanni Morchio* e *Carlo Arlunengo* per il brillante esito degli esami da essi sostenuti nel nostro conservatorio dopo gli studi compiuti sotto la guida del loro valente maestro *Prof. Giovanni Massari*.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 10,30: Musiche richieste - 11,30: Musiche brillanti - 12: Canti negri - 12,25: Ritmi e canzoni 13,30: Orchestra - 13,54: Cronache cinematografiche - 16: Ballabili e canzoni 17: Musica operistica - 17,30: Musica d'America - 18: Musica brillante 18,30: Canzoni - 19: Musica da ballo 19,30: Il contemporaneo - 20,30: Prego [illegible] - 21,20: «La notte di Bertil» radiodramma di Gian Domenico Giagni - 21,50: Canzoni italiane 22,00: Coro della maggiolata abruzzese - 22,30: Musica da camera 23,30: Orchestra.

RETE ROSSA — 12,25: Cronaca ritaliana - 13,30: Danze e balletti 13,55: Melodie dell'800 - 14,30: Musica ritmo-melodica - 14,50: Cronache della Mostra di Venezia - 17: Pomeriggio musicale - 18: La radio per le scuole - 18,35: Complessi caratteristici - 19: Novella sceneggiata: «L'altro William Wilson» di Edgar A. Poe - 19,25: Quartetto di pianoforti - 19,55: Attualità del jazz francese 21,3: Ugolo d'oro: Francesco Tamagno - 21,35: Orchestra melodica - 22,25: Musica cosmopolita - 23,30: Orchestra.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura massima* + 30; *minima* + 21,4; *media* + 24,3. *Umidità* 73 %. *Pressione* 737,4. *Cielo nuvoloso. Vento debole da Sud.* Previsioni: *Cielo nuvoloso. Visibilità discreta. Vento occidentale moderato. Temp. media stazionaria.*

STATO CIVILE

Genta Speranza ved. Boero, 92, via Montiggio 3; Gorino Teresa ved. Cerutti, a. 80, corso Brusselli 3; Macchiarone Candida ved. Pagliano, a. 81, via L. del Carretto 6; Piovano Carlo fu Luigi, a. 38, via C. Balbo 33; Tomatis Maddalena, a. 62, via Caramagna 12; Pozzi Carlo fu Antonio, a. 52, corso Unione Sovietica 219; Bono Paolo ved. Ubo, a. 80, via Monterosa 67; Massone dott. Francesco fu Giovanni, a. 76, via Pannilacqua 8; Sabbatini Paola m. Torchio, a. 46, corso Duca degli Abruzzi 62; Magnino Anna ved. Aprile, a. 79, Mauriziano; Panzero Maddalena m. Merlo, a. 60, Asl. Martini; Bersol Bartolo fu Pietro, a. 46, Asl. Martini; Berrino Giovanni fu Pietro, a. 55, Mol. Loguio; Grindoni Ines m. Tremoni, a. 63, Cottolengo.

Morti 14 - Nati 17 - Matrimoni 12

I raccomandati

Andavano dal Sindaco a chieder giustizia o soccorso, ed egli non sapeva dir di no a nessuno. Fosse stato in lui, avrebbe accontentato tutti; ben lontano da tanto potere, largheggiava in conforti e in raccomandazioni. Servivano a rimandarli un poco sollevati, finchè gli uffici competenti non provvedevano a riportarli sulla scabra scorza della terra. Con questo, il Sindaco si immaginava che quei delusi gli riconoscessero almeno la buona intenzione. Date a un uomo la più piccola autorità, ed egli entrerà subito in un labirinto di illusioni e d'ignoranza intorno a ciò che i sottoposti pensano di lui.

Soprannominato Campacaval (che l'erba cresce), i delusi gli serbavano rancore, peggio quasi che fosse stato lui l'autore delle loro angustie e miserie; ma lui, aumentando queste e i postulanti, aumentava, verbali e scritte, le raccomandazioni.

La città era antica, e i cittadini ammaliziati dalla stessa vetustà dei muri e delle strade in cui s'era stipata, quasi permeandoli, tanta umanità diversa ed uguale nel corso dei secoli.

Adesso, fra le altre strettezze, vi infieriva, come in tutto il mondo civile, la mancanza di abitazioni. Per tanto, quando si seppe, da tutti prima che dal Sindaco, che veniva a restar libero un appartamento di proprietà del Comune, sei vani compresi i servizi, seicento persone, a dir poco, ci misero gli occhi, sessanta brigarono fortemente per ottenerlo, e dodici poterono vantare d'avere una speciale raccomandazione del Sindaco, un po' per bontà d'animo, un poco per la ressa e la confusione delle insistenze, e anche perchè Campacaval, gran cacciatore, aveva fretta d'andare a far la posta sotto i fichi ai rigogoli, di fichi ghiottissimi.

Mentr'egli era dunque a caccia, dei dodici raccomandati, due rinunciarono, stancati dagli uffici competenti, e quattro attesero che la pratica facesse il suo corso regolare: attendono e attenderanno. Dei rimanenti sei, Malpertuso, stirpe simile alla gramigna, gente senz'arte nè parte, rotta al vivere d'astuzia e di prepotenza, intesa al proprio utile legale e illegale con una convinzione risoluta e feroce, che li disponeva, grandi e piccini, femmine e maschi, a usar l'ipocrisia e la violenza con pari decisione, vantavano la forza e il diritto del numero, pretendendo d'entrare nei sei vani in quindici, tutti, come s'è detto, pugnaci ed astuti, lesti di lingua e di mano. Noti alla città, che non è di largo giro e dove tutto si risà di tutti in piazza e sul passeggio, noti anche alla polizia, nessuno credeva veramente che l'indulgenza del Sindaco avesse concessa una raccomandazione anche a quei facinorosi e malavvezzi, che campavano la vita sempre su un filo tra la truffa e il ricatto, emeriti bari a tutti i giuochi di destrezza e d'azzardo. Ma poi ch'essi la vantavano a gran voce e con ferma faccia, la gente fingeva di crederci, per far durare il divertimento. I rimanenti cinque, che ce l'avevano, pure sorvegliandosi e osteggiandosi fra loro, erano collegati contro quei malviventi, come contro un nemico comune. Erano, per cognome: Battiloro, agiati bottegai; Vancaroli, famiglia d'artigiani valenti; Centoscalzi, della buona borghesia in ristrettezze; Gislenghi, d'antico cessato patrizio e che avevano avuto parte nella storia fino al Risorgimento in cui s'erano illustrati e rovinati; Domopetri, sempre fra il salire, come condizione e ceto sociale, e lo scendere.

Quando ognuno di essi si fu assicurato, in segreto, del giorno in cui sarebbe stato libero l'ingresso, ognuno decise di passare all'azione diretta, e di prevenire gli altri. Forse li consigliò, tutti, un burlone cittadino, il faceto Scanziani barbiere; fatto sta che l'alba di quel giorno in Vico d'Acqualagna, dov'era la casa, vide un fatto stupendo. I cinque pretendenti assiepavano il Vico e la porta chiusa, per immettersi nei sei vani contesi, colle proprie masserizie su carri, carretti, carrettini e a spalla, ognuno mirando a crearsi il diritto del primo occupante, ognuno convinto d'aver lui solo pensata cotesta pensata, ognuno stupefatto, astioso, furente, contro gli altri quattro.

Scranne e poltrone e tavole a gambe all'aria, canterani e credenze e armadi e cassettoni e letti e comodini, materassi e ogni sorta d'arredi domestici, il tutto scaricato alla rinfusa, aspettando che arrivasse la chiave che nessuno sapeva di chi fosse in mano, formavano come varie barricate; dietro le quali si guardavano, asserragliati, in cagnesco; tal che d'intorno e dall'alto le arcigne magioni del Vico d'Acqualagna pareva che ravvisassero il rinnovarsi delle faide e fazioni antiche cittadine.

In breve il Vico si stipò di spettatori, a divertirsi del fatto strano, del dispetto, della sperata lite, e di quello squallore che hanno le domestiche masserizie e gli arredi, in pubblico e alla luce del sole; e specialmente gli oggetti d'affezione familiare: verbigrazia, la tigna del cacatua gigante dei Battiloro impagliato; la pendola dei Centoscalzi, che batteva le ore soltanto per annunciare la morte entro l'anno d'uno della famiglia; la polvere dei fiori di carta e delle penne di pavone in campana di vetro dei Vancaroli; gli emblemi e trofei e il gran quadro dei Quattro Fattori dell'Unità d'Italia, perchè neanche la storia patria uscisse immune da derisione, dei Gislenghi, mentre i Domopetri, noti in città per le discordie coniugali, esibivano, ricordo di una luna di miele, ahi quanto irrancidita, una veduta di Venezia dipinta nella valva di una grande conchiglia madreperlacea. Ma, sorpresi da quella importuna e offensiva pubblicità, nessuno voleva riconoscere, sotto gli occhi della folla irridente, una nostrana seggetta, od pitale, che troneggiava in disparte, attraendo le beffe dello Scanziani lepido, che chiedeva: — E lì sedeva il nonno? — con mille e inverecondè variazioni.

Ogni tanto, i cinque capi di famiglia si sporgevano fra le gambe dei tavoli sbandierando la raccomandazione di Campacaval, e vantando la precedenza. Sembrò anzi che venissero ad un accomodamento, quando s'accordarono che la casa spettasse a chi aveva la raccomandazione prima in data; ma ecco che il Sindaco, fosse stata imparzialità o sbadataggine, non vi aveva apposta data: tutti l'attribuirono a perfida malizia. S'udiva gridare: — Venga Campacaval! Il bel lavoro che ha combinato Campacaval! Il Sindaco fa la posta ai rigogoli! — Poi la gente, nella speranza di scatenare il conflitto: — La chiave, — si misero a urlare, — la chiave, venga la chiave!

Comparve fra le cinque famiglie ingrugnate colui che deteneva la chiave, ma senz'essa, dichiarando che non l'avrebbe consegnata senz'ordine dell'ufficio competente. E qui gli astanti a gridare in cadenza: — L'erba cresce, l'erba cresce!

Insomma, non erano, quelle cinque famiglie, gente da venire alle mani e al sangue, benchè vi fossero rappresentati tutti i partiti: democristiani e comunisti, repubblicani e liberali dei pari storici, socialisti d'ogni tendenza e «nostalgici» di tutte le nostalgie. Assenti, indipendenti per natura ed elezione, i Malpertuso apartitici ed apolitici; ma ognuno sapeva che poche masserizie avevano, e quelle poche pignorate e sotto sequestro. Nessuno si ricordava più di loro.

Tutte le finestre del Vico erano gremite: chiuse soltanto e silenziose quelle della casa contesa; che d'un tratto si spalancarono di colpo; e v'apparvero, in ognuna, da due a quattro Malpertuso, grinte di scomunicati, ridenti di un tacito riso eloquente. Spediti d'ogni ritegno morale e materiale, avevano scovata una via segreta per entrare; e tra la folla che li applaudiva a naso alzato: — Hanno preso — gridò lo Scanziani — la via dei tetti!

Spiccava, solo, alla finestra centrale, il padre della famiglia, vecchio nerboruto e macilento, ammalizzato e non indebolito dagli anni, di torbido e prepotente ingegno mascherato dall'ipocrisia gentilizia malpertusiana. Nel silenzio generale, fra lui e il faceto barbiere si svolse il dialogo seguente: — Sì, per la via dei tetti: e venga ora chi ci dà lo sfratto. S'ha da vedere... — chi riscuoterà la pigione, — disse lo Scanziani levandogli la parola di bocca. E quello, con diletto, e con forza di convinzione: — Ha ancor da nascere — rispose; eppoi, questa è casa del Comune: e chi paga è un coglione.

Fu detto con forza inoppugnabile, che lì per lì sembrò a tutti decisiva. E il dialogo continuò: — O Malpertuso, che ce l'hai anche te, ce l'hai, la raccomandazione del Sindaco? — buona — rispose breve e perentorio — per chi è...

Non ripetiamo la parola ch'egli ripetè colla solita forza e indecenza, che il vecchio malandrino, aggravò, dicendo: — Battiloro, Vancaroli, Domopetri, Gislenghi e Centoscalzi, sgombrate di qui sotto, perchè se no vuotiamo su voi e le vostre straccerie gli orinali. E andate poi a piangere e raccomandarvi dal Sindaco.

Una bordata d'ingiurie e sberleffi e boccacce, con versi sconci e gesti scurrili dei Malpertuso indiavolati, maschi e femmine, appoggiò l'ingiunzione, mentre un bambinello e tre poppanti della masnada proruppero in tali strida da intronare e fugare il nemico da sole.

Afosa calava la sera del giorno canicolare, quando i raccomandati eran tornati, sconfitti, di dov'eran venuti con tante speranze, e mentre la malignità cittadina rideva ancora divertitissima. Riassunta la maschera dell'ipocrisia, il Malpertuso uscì coi pipistrelli, e andò a trovare i cinque competitori, offrendo ad ognuno di cedergli la casa, contro lo sborso d'una congrua buonuscita. Seppe fare così bene, che ci caddero, e pagarono. Poi, furon tutti addosso al malandrino, minacciandolo di denunciarlo per truffa. Torvo e nuvoloso: — A me che importa — disse — qualche rigo di sporco in più sulla fedina criminale? Ma voialtri l'avete pulita, e la legge punisce le buonuscite, chi le chiede e chi le paga. E' uguale per tutti, sta scritto: avete voglia di leggerlo da quella panca di dove l'ho letto io più d'una volta?

Non so se i Battiloro o i Centoscalzi o tutti quanti, gli esternarono la loro meraviglia di tale e tanta sfacciataggine. Allora toccò al Malpertuso, sinceramente, di stupire del loro stupore, dicendo a sè più che a loro: — O dunque che davvero non lo sapevate per chi son fatte le leggi? —Ti è caduta la maschera! — gli disse solennemente uno di quegli indignati. Ma lui: — La porto finchè mi serve.

E andò sereno all'osteria, a bersi le buonuscite, frutto della sua industria. I raccomandati se la presero col Sindaco.

Riccardo Bacchelli



Mentre la Corea è invasa, a Londra, il comunista Ilya Ehremburg pronuncia un discorso a una piccola folla in Trafalgar Square a favore dell'appello di Stoccolma

Storia di un ferimento e di un suicidio

La bella signora dagli occhi sorridenti

Lei cercava un amico, lui uno scopo per vivere

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 26 luglio.

«C'è la guerra, tra poco... E' già cominciata».

«E tu che farai?».

«Io niente, io non c'entro più. Arrivederci, la prossima volta che vengo a Parigi ti telefono».

Incontro a Parigi

Così dicendo Franz Ceresuoli, capitano di fregata, ex-aiutante di campo di Umberto II, mi tese la mano e strinse lungamente la mia con una concitazione affettuosa che corrispondeva al suo temperamento agitato. Per un momento sbarrammo lo stretto marciapiede. La bella donna che era con lui sorrideva indulgente ascoltando il francese impetuoso del compagno. Era il sorriso di una innamorata, più compiaciuta che impressionata dalle follie dell'amico. La signora era bionda, alta, magra; il vestito blu, il cappellino estivo sottolineavano con grazia la naturale distinzione. Non ricordo più i suoi occhi: ricordo soltanto che sorridevano ora a me, ora all'uomo che l'accompagnava. Quegli occhi non credevano alle catastrofi, e la violenza di un temperamento eccessivo non riusciva a spaventarli.

Io andavo da Place de la Concorde verso il Faubourg Saint-Honoré, per Rue Boissy d'Anglas; loro venivano nel senso opposto. Mi voltai a guardarli un momento, per un moto istintivo, mentre continuavo la strada. Stavano per sboccare in Place de la Concorde, all'angolo famoso dell'Hôtel Crillon e i fotografi, che tante volte si mettono in agguato per sorprendere in quel punto i sovrani o gli attori del cinema mentre guardano la piazza, avrebbero potuto facilmente scambiare Franz Ceresuoli e la signora che era con lui per una coppia importante. La loro andatura era solenne, la loro eleganza perfetta. Nella folla operaia e piccolo-borghese che usciva a ondate dalla bocca del métro, il [illegible], chi non avrebbe invidiato quell'uomo bruno, altissimo, con la faccia cotta dalla lunga consuetudine dell'aria aperta e del mare, e quella bella signora bionda? Ma scomparvero subito dietro l'angolo.

Passarono due giorni da quell'incontro e i giornali della sera pubblicarono, con molti particolari evidentemente accomodati al gusto del pubblico, la storia di un ferimento e di un suicidio. Tutto contribuiva a richiamare la curiosità sul fatto. Lo sfondo era il salotto di un appartamento di lusso vicino all'Etoile; prima di sparare il suicida aveva pronunciato frasi di esasperata gelosia, che i cronisti riferivano con esattezza stenografica piuttosto sospetta; la vittima era una donna di una trentina d'anni, belga d'origine, separata da un inglese; il protagonista un italiano di quarantasei anni; lui era morto quasi sul momento, fulminato da una pallottola alla tempia, e lei invece era fuori pericolo, sebbene il colpo le avesse trapassato un polmone. La polizia, non si capiva bene per quale ragione, manteneva un certo riserbo sui fatti. I cronisti per un giorno o due cercarono di sapere qualcosa di più; poi si stancarono e il pubblico dimenticò l'italiano di quarantasei anni e la belga di trenta.

Un ex-ufficiale di marina

La signora riprese rapidamente le forze in una clinica, nella quale si era fatta subito trasportare, con straordinaria prontezza di spirito, prima che arrivasse la polizia. Non credo che i suoi occhi sorridessero ancora ma era chiaro che le catastrofi non avevano la capacità di annientare la prontezza dei suoi riflessi.

«Un italien, Giuseppe Ceresuoli...» dicevano i giornali. L'ufficiale di marina che io conoscevo si chiamava Franz, ossia Francesco, ma il suo vero nome di battesimo era Francesco Giuseppe, come seppi poi: per qualche oscura combinazione il primo nome era stato omesso dal resoconto. Eppure, fin dal primo momento, fui certo che si trattava di lui. Era un uomo capace di sparare una revolverata a una donna e di ammazzarsi subito. Era un uomo che aveva bisogno di aggrapparsi a qualcosa, di trovare un punto solido, un affetto durevole. La bella signora dagli occhi sorridenti, sebbene separata dal primo marito, non voleva sposarlo, non voleva unirsi a lui con un legame più forte di quello di una passione che agiti per qualche tempo i sensi e il cuore e poi, un po' alla volta, declini e finisca. Lei cercava un amico; e lui uno scopo per vivere.

Epilogo d'una vita

A questo punto la storia supera i limiti di un caso individuale, di un turbamento momentaneo dell'intelligenza. Non è più un uomo che spara contro una donna e si uccide: banalissimo e frequente episodio, al quale il pubblico oramai dedica soltanto un istante della sua attenzione. E' un uomo che cerca uno scopo per la sua vita soltanto nell'intimità durevole, nell'associazione stabile con una donna, non potendo più trovarlo in nessun altro modo. Tutti gli ideali erano caduti per il suicida dell'altro giorno. Era caduta la Marina, che lo aveva educato dai primi anni e fatto salire, attraverso i sacrifici, i rischi, i combattimenti fino a un posto di comando. Era caduta la monarchia per la quale aveva impegnato le energie disordinate di un carattere naturalmente portato all'esagerazione e alla violenza. Sconfitta la monarchia, l'aiutante di campo del re deposto non voleva servire in quanto restava all'Italia di forze navali e di speranze marinare. Sentiva l'obbligo morale di ritirarsi dal servizio e di seguire il suo sovrano in un esilio di fatto. E cominciò a trascinarsi da un grande albergo a una spiaggia, e da una spiaggia a una villa di amici, vivendo come poteva vivere un uomo non ricco, e senza sufficienti guadagni. La società mondana è arida e crudele, e uccide chi si mescola ai suoi ambienti senza avere l'animo cortigiano o i mezzi adeguati. Raccontano che l'amicizia di Giorgio Cini consolasse questo uomo inquieto. Ma Giorgio Cini morì l'estate scorsa, sulla Costa Azzurra, nell'incidente di volo che tutti ricordano, e Franz Ceresuoli restò più agitato che mai.

Fu lui a raccontarmi a suo tempo, nel '44 mi pare, un altro suicidio, quello del comandante Fecia di Cossato. Il famoso sommergibilista, si era ammazzato perchè aveva visto precipitare gli ideali per i quali era stato educato a vivere e a combattere. In una forma meno pura e più melodrammatica, che riflette una profonda differenza di temperamento, Franz Ceresuoli è giunto alla stessa conclusione: ha scelto, per sè, dopo sei anni, l'epilogo che descriveva allora con distacco e con pietà. I tempi rivoluzionari, che trasformano o travolgono gli istituti e i costumi e alterano i convincimenti e le fedi, influiscono in questo modo sui destini individuali: rompono le carriere e la vita, rendono inutili anni di lavoro e di fedeltà, e gettano brutalmente da parte quelli che non hanno la forza morale, o almeno lo scetticismo di cominciare da capo.

Domenico Bartoli

Più cattivi i primogeniti?

Le statistiche sembrano confermarlo. Portatori, frequentemente, di anomalie, essi soggiacciono più facilmente a disturbi di carattere, dànno alla criminalità un contributo maggiore

I risultati dell'indagine che il prof. Santo Busatto, dell'Istituto di medicina legale di Torino, ha condotto su 655 minorenni delinquenti, vale a dire sul materiale umano che è sfilato, in un quinquennio, dinanzi al locale tribunale dei minori, presentano un interesse che trascende il mondo chiuso degli studiosi. Si tratta della conferma di un'ipotesi che la scienza si era prospettata da tempo: la influenza che l'ordine di nascita ha sulla eziologia delle anomalie cosiddette congenite, siano di natura fisica o di natura morale.

Maggiore fralezza

Il primogenito si presenta in una condizione di fralezza rispetto agli ultimi nati. E ciò è confermato da biologi e statistici, i quali han dimostrato che lo sviluppo corporeo e l'energia vitale aumentano in diretto parallelismo con l'ordine di nascita. Più della metà dei tubercolotici — ha dimostrato Ettore — è costituita da primogeniti e questo fatto, che assurge quasi a valore di legge, è stato confermato da Punn, attraverso l'indagine compiuta tra i ricoverati dell'ospedale Forlanini di Roma. Ma sia vera o infondata la supposizione che induce i clinici a porre l'interferenza esercitata dall'ordine di generazione in rapporto con le condizioni meccaniche di distocia che hanno accompagnato il verificarsi del parto, oppure coi fattori di natura biostatistica rappresentati dall'età o troppo giovane o troppo avanzata dei genitori, è certo che i primogeniti sono più predisposti alle neuropatie, ai disturbi di carattere, alla deficienza intellettiva, alla pazzia, sinanco, come ha accertato il Boldrini, il quale, estendendo l'indagine, ha trovato che i primogeniti detengono altri tristi primati: sono più inclini degli ultimi nati al suicidio, e, quanto alla donna, dànno alla prostituzione un concorso che è superiore due volte e mezzo a quello che ci si poteva aspettare.

Del resto, l'ipotesi che l'ordine di nascita abbia un'influenza nefasta e fatale; abbia, inspiegabilmente, ad intervenire nella genesi stessa della criminalità, era stata intravista anche dalla vecchia antropologia lombrosiana, uno dei cui esponenti, il Marro, aveva messo in risalto che la generalità dei delinquenti provengono con frequenza da genitori troppo vecchi o troppo giovani. L'Angiolella, a sua volta, aveva dimostrato che i genitori vecchi trasmettono ai figli i caratteri propri dell'età avanzata: l'astuzia, il calcolo freddo, la sospettosità e la deficienza affettiva, il che predisporrebbe la prole ai reati contro la proprietà e, segnatamente, alla truffa, mentre i figli procreati da genitori in età giovanile ed immatura sortirebbero più frequentemente un carattere violento ed eccitabile onde sarebbero più proclivi ai reati di impeto e di passione.

Metodo rigoroso

In Delinquence and primogeniture, Armstrong ha ampiamente indagato il fenomeno: egli ha condotto le sue ricerche su un gruppo di 181 criminali minorenni e le conclusioni sono state tristissime: fra i primogeniti, spesseggiano, con un rapporto schiacciante, i violenti: i violenti contro l'ambiente domestico. La scuola lombrosiana, per contro, tramanda il caso del primogenito di Crocco, il famigerato bandito, che a tre anni aggrediva e cassava i compagni, e segnala il caso illustrato dal Fregier, un bimbo di quattro anni (il primogenito di un ladro matricolato) che collaborava attivamente col padre e, a quell'età, se la sbrigava egregiamente nel cavare, in cera, l'impronta delle serrature.

Ora, l'indagine compiuta dal prof. Busatto sui minorenni giudicati dal locale tribunale conferma nettamente quando si presumeva o si sospettava: il concorso prevalente che i primogeniti dànno alla criminalità, l'influenza che l'ordine di nascita esercita sul prodursi delle anomalie e delle deviazioni morali cui va soggetta in linea generale la prole. L'indagine, come si è detto, è stata estesa a 655 ragazzi, fra i 14 ed i 18 anni, giudicati in un quinquennio dal tribunale dei minorenni. La composizione famigliare e l'ordine di nascita sono stati ricavati per ciascun soggetto con metodo rigoroso: dalle informazioni degli organi di polizia, dalle dichiarazioni dei familiari, da documenti ufficiali, più spesso. Ora, se com'era da attendersi, man mano che aumenta la consistenza numerica delle famiglie, decresce progressivamente il numero assoluto dei minori delinquenti, i quali risultano appartenere, per la più parte, a famiglie con pochi figli, ed, in proporzione assai minore, a famiglie numerose (ma tutto questo non prova che vi sia una prevalenza di criminalità in seno alle famiglie poco numerose, dipendendo il rapporto dalla ovvia e naturale sproporzione che esiste in natura fra il numero delle famiglie con pochi figli, che è rilevante, e quello delle famiglie con molti figli, che è, al contrario, scarso) i dati offerti dall'indagine dimostrano manifestamente che le cifre riguardanti i minori criminali, tanto quelle assolute che quelle relative, decrescono rapidamente man mano che si sale nell'ordine di nascita.

Quasi la metà!

Grosso modo, si può dire che quasi la metà dei criminali minorenni è data da primogeniti: un quarto da secondogeniti, un ottavo da terzogeniti. Ricavare da tutto questo una legge, matematica e definitiva, può sembrare, certo, un assurdo. Ma l'elaborazione ulteriore dei dati, attraverso l'esame non più del complesso delle famiglie, ma di ciascun gruppo di famiglie con lo stesso numero di figli, porta a risultati analoghi: larghissima la prevalenza di primogeniti criminali in seno alle famiglie poco numerose; larghissimo e prevalente il numero di primogeniti fra i minori criminali.

La scienza dispone di vari metodi per il controllo dei dati che scaturiscono dalle sue indagini. Uno di questi è il metodo ideato da Weinberg. E' una specie di «prova del nove». Quello che è apparso in linea teorica ha da apparire nella realtà, attraverso l'applicazione di questo metodo, e viceversa; un calcolo affatto complicato e sicuro, che affianca, in forma suggestiva e quella che è la realtà oggettiva, quello che potrebbe definirsi l'aspettativa. Il prof. Busatto ha compiuto anche questa prova ed il risultato è stato tutto a danno dei primogeniti: una realtà di 300 contro un'aspettativa di 266,42. Il che vuol dire che la partecipazione dei primogeniti all'attività criminosa supera di un settimo di quella che era lecito attendersi. Decisamente, i primogeniti sono più cattivi degli ultimi nati.

Francesco Argenta



L'attrice Arlene Dahl alla «prima» di un suo nuovo film a Hollywood

AL PROCESSO BRANDIMARTE

Una vedova torinese racconta come le fu massacrato il marito

(Dal nostro inviato speciale) Firenze, 26 luglio.

Il processo per i tragici episodi di via Nizza del dicembre del 1922, che sembrava doversi iniziare al grido di: «Impicchiamo Brandimarte» — e ciò condusse a un rinvio ad altra Corte d'Assise per legittima suspicione — ha stamane avuto a Firenze un debole principio in un ambiente pacato e afoso, dove i citati episodi e i due protagonisti, dal nome ariostesco di Brandimarte e di Macellari, erano fino a oggi perfettamente ignorati.

A questa prima udienza è mancato lo schieramento delle parti lese e dei relativi patroni di parte civile, deputati e senatori, trattenuti lontani da impegni professionali.

Stamane si è presentata una sola parte lesa, una donnetta anziana, partita da Torino ieri sera.

— Sono la vedova di Mazzola e chiedo che Brandimarte sia condannato.

— Intendete di costituirvi parte civile? E il vostro patrono dov'è?

La donnetta si è stretta nelle spalle e ha ripetuto:

— Intendo che Brandimarte venga condannato.

E' stata rimandata al suo posto, dove ha raccontato ai vicini la sua triste odissea. Suo marito esercitava un'osteria alla Barriera di Nizza e non aveva idee politiche. Quella sera aveva cercato rifugio nell'attigua camera da letto del suo alloggio, dove fu raggiunto e crivellato di proiettili. Per assicurarsi che fosse ben morto uno degli squadristi gli squarciò l'addome con una pugnalata. Poi saccheggiarono l'osteria, l'alloggio, portando via tutto il denaro che trovarono. Essa narra che un suo debitore, che non intendeva pagargli il debito, aveva indicato con una lettera anonima suo marito come acceso comunista.

Dei patroni di parte civile è solo presente l'avv. Benucci, del Foro di Firenze, che rappresenta la famiglia dell'ex-segretario della F.I.O.M., Pietro Ferrero, ucciso la notte del 18 dicembre, dopo che era scampato a mezzogiorno a un'aggressione in cui era rimasto ferito l'on. Pagella. Però mancano anche i parenti del Ferrero, così che l'avv. Benucci, nell'eventualità che vengano a mancare le altre parti lese e testi importanti, chiede che il processo venga rinviato a nuovo ruolo.

Si oppongono il Procuratore Generale e l'avv. Turi, di Firenze, che, con l'avv. Caviglià, di Torino, difende Brandimarte. La Corte si ritira e al suo rientro il Presidente legge un'ordinanza con la quale rinvia l'udienza semplicemente a domattina, in attesa di sapere da Torino se le citazioni delle parti lese e dei testi sono state regolarmente notificate.

L'avv. Benucci, a questo punto, dichiara che si ritirerà anche lui dalla parte civile.

L'avv. Turi ribatte: — Questa è una minaccia.

— E' semplicemente il mio diritto — risponde l'avv. Benucci.

Che siano state regolarmente citate o no le parti lese, ciò è importante; però conta anche che siano poi presenti all'udienza. Sembra che la lunghezza del viaggio e il caldo di Firenze abbiano anticipatamente fatto liquefare patroni, parti lese e testimoni. Oggi, nell'angusta aula il termometro segnava quaranta gradi all'ombra. **e. m.**

UN TRONO FRA DUE POPOLI

Fiamminghi e valloni non sono più fratelli

(Dal nostro inviato speciale) Bruxelles, luglio.

«Gran popolo il vostro, mi dice Albert Delperée, consigliere sociale al ministero del Lavoro; si capisce dal comportamento dei minatori. Ecco una comunicazione che ho ricevuta stamattina da Liegi: due italiani, Battistelli e Scarton, sono nominati sorveglianti di miniera. Non dovremo pentircene. Quando diamo loro posti di responsabilità, i vostri compatrioti si mantengono umili e giusti, facendosi obbedire con buona grazia dai belgi, il che non riuscirebbe mai ad un sorvegliante olandese o francese o tedesco. Nessuno ha il vostro senso della misura».

Albert Delperée sa tutto e può tutto nel reclutamento della mano d'opera straniera. E' un vallone freddo; documenta con le cifre ogni ragguaglio che mi fornisce. M'informa che gli italiani residenti nel Belgio sono saliti a 84.134 da 33.491 che erano nel 1930 e da 3543 al principio del secolo. — Trentacinquemila lavorano nelle miniere di carbone; gli altri sono siderurgici, camerieri, parrucchieri, fruttivendoli e cavatori di marmo.

Gli italiani

Prospettive generali per la emigrazione italiana in Belgio? Negative. I bacini carboniferi occupano 158.000 minatori contro i 140.000 di dieci anni or sono, fornendo una produzione uguale; negli altri rami la crisi è ancora più acuta. Il governo belga intende invece favorire l'accesso alle mogli e ai figli dei lavoratori già sul posto. Si ritiene che, quando i minatori italiani avranno qui le loro famiglie, desisteranno da quegli «errori dietetici» che compromettono il loro rendimento: pare infatti che i nostri, autorizzati a cucinare per conto proprio, preferiscano gli spaghetti alla carne, un po' per risparmiar denaro (ciascuno «rimette» in media mille lire al giorno in Italia), un po' perchè non si rassegnano ai grassi usati nel Belgio, indispensabili, dicono, all'alimentazione di chi affronta i disagi del sottosuolo.

«Drôle d'un peuple, esclama Delperée. Gli italiani mi piacciono perchè sono irrazionali». Complimento dubbio: proviene da un cartesiano. Ma ecco che lo sguardo di Delperée s'illumina. «C'è qualcosa nei vostri connazionali che mi commuove, soggiunge. Quasi tutti hanno scelto le miniere dell'Hainaut e della regione di Liegi anzichè quelle del Limburgo che sono più ricche, più nuove, con baraccamenti senza confronto migliori. Chiedete perchè? Intuitivo: nell'Hainaut e a Liegi si parla francese; siamo in Vallonia e gli italiani si sentono a casa loro. Sacrificano il benessere al cuore: prova di solidarietà latina».

Delperée non ha neanche nominato i fiamminghi, ma il suo discorso filoitaliano è sottilmente antifiammingo. Lo annoto con cura. Fino a ieri il buon patriota belga (e ogni belga è buon patriotta: i rexisti ruppero con Degrelle non appena fu chiaro il suo tradimento) si è fatto scrupolo, parlando con uno straniero, di avvalorare lo *slogan* che da centovent'anni è alla base della politica del paese: fiamminghi e valloni sono fratelli.

Mi sembra che oggi non sia più così. Poderosi volumi continuano, beninteso, a documentare l'etichetta, a ripetere che le differenze di natura etnica si compongono nella religione cattolica, comune ai due gruppi, e nel simbolo monarchico. Ma il caso di Leopoldo II ha rotto questo equilibrio, anche se nessuno vorrebbe mettere in gioco l'unità del paese, basata, in fondo, sugli interessi economici. Quasi non credevo alle mie orecchie, l'altro giorno, quando Bracops, durante un comizio di protesta per l'avvenuto ritorno del re, parlò di «collusione reazionaria cattolico-fiamminga», e il pubblico di socialisti militanti, incredibilmente composto e signorile, con popolane in cappellino, scoppiò, per una volta, in un grido tumultuoso. «Les flamands, ça c'est comme les allemands», urlò qualcuno. Dunque ci sono valloni che odiano i fiamminghi.

Vita dura

«Perchè no; ci sono valloni che odiano i fiamminghi», mi ha confermato a trattoria un commerciante di Liegi. Oggi è giorno di borsa e la trattoria dove ho pranzato, nella «city» di Bruxelles, era gremita. Il liegese ha chiesto licenza di sedersi al mio tavolo. Dapprima evitava di rivolgermi la parola, com'è nelle consuetudini del riserbo nordico, e sorbiva la sua crema di piselli leggendo il giornale. Il giornale era «La Nation belge», un foglio leopoldista, l'uomo sembrava inorridire ad ogni riga. «Ma giuraddio, ha gridato a un certo punto, i preti e i fiamminghi perdono la testa!». Accartocciato il giornale, l'ha gettato via con stizza. Così abbiamo attaccato discorso.

Non troverò nessun fiammingo tanto espansivo. Sono molti, anche qui a Bruxelles; e se alcuni, per esempio, gli alti funzionari dello Stato, possono scambiarsi per valloni, parecchi non conoscono che la loro lingua. Dominano la parte vitale del Belgio, il gran porto di Anversa, tutta la zona costiera, la marina mercantile, la pesca, i bacini carboniferi più cospicui, l'industria dei diamanti. La tradizione pittorica del Paese nei secoli per il '400 e il '600 è vanto fiammingo. La letteratura nazionale non ha che nomi fiamminghi, anche se i testi sono in francese: si pensi a Maeterlink, a Verhaeren, a Rodenbach. Bruges è un gioiello di Fiandra. La natalità fiamminga è in aumento costante, quella vallone in regresso: nasce un bambino in Vallonia contro due nelle Fiandre, su otto milioni di belgi quasi cinque sono fiamminghi. Tra gli atleti, ai quali si dà un'importanza persino maggiore che in Italia, i francesi s'impongono sempre meno. La stirpe fiamminga ha dunque il passato e l'avvenire. Sono più forti.

Non so dirvi bene come la pensino, verso i valloni, sebbene vive nel loro quartiere, a un passo dal loro teatro, presso la cui porta, quando si avvicina l'ora dello spettacolo, staziona una fila paziente. Sono cortesi e taciturni. Bevono birra seduti alle *terrasses*, con lo sguardo vuoto. Ridono raramente. Talvolta si ubriacano. Leggono di preferenza giornali sportivi. Contrariamente ai valloni amano i cani da pastore piuttosto che i barboni o i gatti. Le donne hanno capelli color di rame, i ragazzi non vivono, si direbbe, che per andare in bicicletta.

Obbligatoriamente, occupandosi dei fiamminghi, i *baedeckers* li definiscono «mistici e positivi», forse perchè accade spesso di assistere, nelle Fiandre, a scene come quella che mi capitò di osservare l'altro giorno a Bruges. Una automobile inglese, per uno sbaglio di manovra, era finita in un canale abbastanza profondo; i passeggeri, un uomo e due donne, rischiavano di annegare. La gente guardava in silenzio. Un vecchio, vicino a me, non s'era neppure tolta la pipa di bocca e due ciclisti s'erano fermati, bontà loro, senza degnarsi di scendere dal sellino. «Ma non fanno nulla?» chiesi a chi mi accompagnava. «Come no, ribattè quello, qualcuno ha senza dubbio telefonato ai pompieri».

Carlo Laurenzi



Il conte di Athlone al congresso internazionale di radiologia a Londra al quale hanno partecipato 49 nazioni

Scomparsa una donna da bordo del *Queen Mary*

Nuova York, 26 luglio

Il Servizio Guardacoste degli Stati Uniti ha comunicato oggi che, secondo un messaggio-radio ricevuto da bordo del transatlantico britannico «Queen Mary», una donna che viaggiava sulla nave è scomparsa ed è caduta probabilmente in mare. Le navi che incrociano nelle vicinanze, 110 miglia a sud dell'isola di Sable al largo di Terranova, sono state invitate a svolgere ricerche della donna scomparsa che non è stata ancora identificata. Il «Queen Mary» è diretto a Nuova York.

Un'enciclica del Papa per la pace nel mondo

Città del Vaticano, 26 luglio.

Viene pubblicata oggi una lettera enciclica sulla pace inviata dal Pontefice ai vescovi di tutto il mondo, che si intitola: *Summi Maeroris*. Nella lettera, tra l'altro, è detto: «Mentre il cielo si offusca di oscure nubi, noi che abbiamo sommamente a cuore la libertà, la dignità e la prosperità di tutte le Nazioni non possiamo non ritornare ad esortare caldamente tutti i cittadini e i loro governanti alla vera concordia e alla pace. Rammentino tutti che cosa apporta la guerra, come purtroppo sappiamo per esperienza: niente altro che rovine, morte e ogni genere di miseria. Col progredire del tempo la tecnica ha introdotto e apprestato tali armi micidiali e inumane che possono sterminare non soltanto gli eserciti e le flotte, non soltanto le città, i paesi e i villaggi, non soltanto i tesori della religione dell'arte e della cultura, ma perfino i fanciulli innocenti con le loro madri, gli ammalati e i vecchi indifesi.

«Tutto ciò che di bello, di buono, di santo ha prodotto il genio umano — prosegue la enciclica — tutto o quasi può essere annientato. Se pertanto la guerra, soprattutto oggi, si presenta a noi osservatori onesti come qualcosa di terrificante e letale è da sperare che — mediante lo sforzo di tutti e in special modo dei reggitori dei popoli — siano allontanate le oscure e minacciose nubi che sono tuttora causa di trepidazione e risplenda alfine tra le genti la vera pace».

Il Papa continua infine invitando i vescovi a indire nuovamente pubbliche preghiere e suppliche per implorare la concordia tra i popoli respingendo l'accusa lanciata contro la Chiesa cattolica di volere una nuova conflagrazione.

CRONACHE DELLO SPORT

Un male comune

In Francia è avvenuto il «patatrac». Poteva avvenire altrove. Poteva avvenire anche da noi. E' avvenuto nel ciclismo; poteva avvenire in altre branche di attività sportiva. Bartali e compagni hanno dato alla questione la sola soluzione che le poteva venir data; se ne sono venuti via, col loro seguito di dirigenti e di giornalisti.

L'incidente è doloroso, increscioso. Ma la peggior cosa che si potrebbe fare, nelle circostanze, sarebbe quella di drammatizzarlo. Esso è la deprecabile espressione di uno stato d'animo, che è un male comune, nei leggiadri tempi in cui viviamo: l'egoismo, l'insofferenza, la cortezza di vedute, diciamo la parola, l'ignoranza. Esso esplode sotto forma di rottura di vetri e di insulti in un incontro fra squadre di calcio di Milano e di Torino — e lo si chiama allora regionalismo. Prende l'aspetto di violenze e di vie di fatto nelle gare fra rappresentanze di due paesi — e lo si chiama nazionalismo.

Bisogna dire che questa mentalità materiata di una suscettibilità morbosa e miope, è diffusa molto più, diremmo quasi esclusivamente fra gli spettatori che non fra gli attori delle contese sportive. E' raro che fra atleti, fra contendenti in genere, avvengano incidenti degni di rilievo. Chi pratica seriamente uno sport e sa qual somma di fatiche e quali miracoli di volontà occorrano per assicurarsi un primato o comunque un primo posto in una dura competizione, esamina gli uomini con occhio tecnico, non può esimersi dall'ammirare chi ha saputo fare meglio di lui, se la lotta è stata leale. E' chi non ha corso rischi nè sostenuto sacrifici che impreca, insulta e vuole menar le mani. A Rio de Janeiro, i giuocatori brasiliani, andarono a stringere la mano, magari piangendo, agli uruguayani che avevano dato loro il «mortal dolore» di impadronirsi di quel titolo di Campioni del Mondo che essi già avevano nelle mani. Erano gli spettatori che cantavano un «inno di guerra» che nulla ha a che vedere collo sport. Sullo stesso campo, il capitano degli inglesi, il biondo Wright aveva fatto qualche giorno prima il suo dovere di sportivo, attraversando metà campo di corsa per congratularsi col parigrado di chi li aveva battuto. Fu qualcuno che non aveva maschiamente lottato come lui, a prendere goffamente in giro la prestazione dei suoi connazionali.

In nessun campo di attività si incontrano tanti antisportivi quanto nello sport. Forse perchè senso sportivo è sinonimo di educazione, di lealtà, di serenità. Nel caso presente, ci troviamo di fronte ad un fatto di cronaca — nera — anche se collettiva, dello sport. Consideriamolo come tale, anche proprio per dovere di serenità, e non drammatizziamo. E continuiamo a predicare — in serenità — che il fatto che un atleta sfidi virilmente la fatica, il disagio, l'inclemenza del tempo, la sofferenza fisica merita — a qualunque nazionalità ed a qualunque razza egli appartenga — elogio ed ammirazione, non invidia o ritorsione. Ai veri colpevoli, si chiamino essi Goddet o Dupont, Bartali e Binda hanno dato pacatamente la risposta del caso.

Vittorio Pozzo

Bartali e i reduci dal Tour rientrati stanotte in Italia

Il rapido viaggio in automobile da St. Gaudens a Ventimiglia

(Dal nostro inviato speciale)

Sanremo, 26 luglio.

Le squadre italiane al Tour sono rientrate in patria stanotte. Giunti in macchina da St. Gaudens — dopo una breve fermata a Tolosa — fino a Ponte San Luigi, Bartali e gli altri hanno passato la frontiera dirigendosi a Ventimiglia, dove sono saliti sul diretto della notte che lascia la città di frontiera alle 0,40. C'erano tutti, tricolori e cadetti, meno Fiorenzo Magni, Adolfo Leoni e Alfredo Pasotti, i quali da St. Gaudens sono partiti per Parigi, di dove rientreranno in Italia con la macchina. Pure i giornalisti al seguito sono rientrati oggi quasi al completo, passando da Ponte San Luigi con le loro automobili. A Ventimiglia si è sparsa immediatamente la voce dell'arrivo delle due squadre italiane e subito una grande folla, malgrado la tarda ora, è accorsa alla stazione.

Il nome di Bartali e dei suoi compagni è stato gridato a gran voce come primo saluto di solidarietà della patria ai campioni ritornati. Vi sono stati tifosi che si sono alzati dal letto, altri hanno preso il treno con i corridori per accompagnarli in un tratto del viaggio.

E alla stazione di Sanremo la scena si è ripetuta, sebbene il passaggio di Bartali e degli altri corridori non fosse previsto che per domattina. La voce si è sparsa come per prodigio in un baleno e si vedevano sportivi e frotte correre a perdifiato verso la stazione. Bartali, che non dormiva, fiancheggiato da Corrieri, Lambertini e Biagioni, è apparso sorridente al finestrino del vagone gremito. Ha salutato agitando il braccio, ha concesso autografi e strette di mano. E' stato cordiale come poche volte lo abbiamo visto, tutto preso dalla letizia di trovarsi in patria fra amici e ammiratori sinceri.

Pure nel breve tempo a nostra disposizione, gli abbiamo chiesto le sue impressioni.

— Quella del ritiro è stata una decisione saggia dell'ottimo Binda.

— E che può dirmi dell'episodio della macchina nera?

— E' come è stato raccontato. Fattomi segno di passare, l'autista della macchina mi ha stretto contro il precipizio. Poco è mancato che non ci lasciassi la pelle.

Questa è stata la brevissima dichiarazione di Bartali, che egli ha chiuso salutandomi cordialmente e agitando ancora la mano verso gli ammiratori che lo applaudivano, mentre il treno si muoveva.

Bartali rientra in Toscana per un periodo di riposo, che precede altre corse che egli farà in patria.

Angelo Nizza

La drammatica situazione del signor Goddet

(Dal nostro inviato speciale)

Salon (Provenza), 26 luglio.

Ce ne stiamo tornando in Italia, e davvero il nostro ritorno dal Tour non è quello che il valore dei corridori italiani avrebbe pienamente giustificato.

Con Bartali, superbo vincitore della tappa dei Pirenei, e quarto in classifica generale, a pochissimi minuti dai primi, e con Magni nuova maglia gialla ed in forma splendente e con il morale altissimo, la seconda parte del Tour si annunciava nettamente a favore degli italiani, e con tutte le buone premesse per una duplice affermazione (triplice, se vi aggiungiamo la graduatoria per squadre nazionali) dei nostri corridori.

Tutto questo non avverrà. La decisione di Bartali di ritirarsi dalla corsa per la nota aggressione patita sull'Aspin è stata ribadita ancora stamattina dall'interessato al direttore della corsa e del giornale organizzatore, signor Jacques Goddet.



Il cordiale «addio» tra Bartali e la folla francese (Telefoto)

« Ne va di mezzo la dignità dello sport ciclistico italiano — ha dichiarato Binda a chiunque gli si rivolgeva —; l'offesa è stata troppo grave, e pure nella certezza che essa è dovuta ad individui che nulla hanno a che fare con la stragrande maggioranza dei francesi, non posso in alcun modo autorizzare la continuazione del Tour da parte dei rimanenti italiani ».

La fermezza di Binda veniva così a far cadere anche la ultima proposta avanzata dal signor Goddet, e per la realizzazione della quale Magni aveva subito dato il suo assenso: il posto di Bartali e dei suoi Corrieri, Lambertini e Brignole, solidali con lui fino all'estrema decisione, sarebbe stato preso da quattro cadetti, e ciò a libera scelta da parte di Binda. Ma neppure questa proposta — che pure avrebbe consentito a Magni di non vedersi privato di punto in bianco del frutto delle sue fatiche, contemporaneamente lasciandolo in condizioni di difendere il primo posto in classifica fino a Parigi — ma neppure questa proposta veniva accettata.

Tutti stigmatizzavano il gesto brutale e la ingiustificata violenza compiuti ai danni del nostro campione.

Molte mani strinsero le nostre; Jacques Goddet non riusciva a nascondere la sua commozione al momento del commiato, ed altrettanto i suoi collaboratori Lévitan e Garnault; noi comprendevamo, ci si passi il termine, la drammaticità della situazione in cui vengono a trovarsi oggi, con il dover mantenere in vita una manifestazione che nelle ragioni della sua stessa fortuna porta il germe delle passioni che, non disciplinate, creano gli incidenti del colle di Aspin.

var.

Energico comunicato della presidenza dell'U.V.I.

Roma, 26 luglio.

L'U. V. I. ha diramato il seguente comunicato:

« La decisione di ritirare le squadre italiane dal Giro di Francia, presa d'accordo fra corridori e dirigenti, trova pienamente solidale la presidenza dell'U. V. I., che è stata tenuta telefonicamente al corrente dal C. T. Binda dello svolgimento degli avvenimenti. L'U. V. I. mentre deplora l'inqualificabile contegno dei facinorosi che hanno aggredito e percosso i nostri atleti, ha il dovere di precisare che la responsabilità maggiore dell'accaduto risale a quella parte della stampa francese ed in modo speciale a Jacques Goddet, direttore di uno dei giornali organizzatori, che attraverso una campagna diffamatoria nei riguardi dei corridori italiani hanno determinato l'atmosfera adatta al verificarsi di quegli incidenti.

« La presidenza dell'U. V. I. si riserva naturalmente di adire tutte le vie che riterrà opportune per la tutela degli interessi morali e materiali dell'U. V. I. stessa e dei corridori partecipanti al Giro di Francia. A questi e ai dirigenti la presidenza dell'U. V. I. invia il suo vivissimo elogio per la prova di disciplina, di comportamento e di educazione sportiva così luminosamente data fino al momento del ritiro ».

Il Presidente dell'UVI, gr. uff. Rodoni, ha fatto da parte sua le seguenti dichiarazioni: « La decisione di Bartali e degli altri italiani ci trova pienamente consenzienti. L'UVI assisterà i corridori italiani reduci dal Tour in tutte le maniere. Non posso ancora dire cosa sarà deciso in merito al loro mancato guadagno e al danno che essi riceveranno dagli sviluppi della situazione. In ogni modo l'UVI sarà sempre presente. Mi piace sottolineare la magnifica prova di Magni che benchè avesse ancora intatte le possibilità di vincere la corsa non ha titubato un solo istante nell'appoggiare la decisione di Bartali con il proprio ritiro ».

Il Giro ciclistico della Germania si svolgerà in 17 tappe dal 12 al 31 agosto, su un percorso di chilometri 3775. La partenza e l'arrivo sono fissati ad Hannover.

Ferita a colpi di scure riesce a fugare un bruto

Milano, 26 luglio.

Un sanguinoso episodio ha funestato la scorsa notte la popolazione prevalentemente rurale della piccola frazione di Maleo, presso Codogno. Verso le 24 la 30enne Andreina Armalunga, abitante in via Risorgimento 66, da qualche tempo sola perchè il marito aveva dovuto trasferirsi, per ragioni di lavoro in altro paese, si vedeva piombare in casa, dopo avere spalancato la porta con una vigorosa spallata, il 19enne Francesco De Lazzari, col proposito di usarle violenza. L'Armalunga reagiva con energia e fra i due si impegnava una furiosa lotta, a conclusione della quale il De Lazzari, sopraffatto dalla decisione della donna, doveva battere in ritirata. Ma tornava poco dopo, armato di una grossa scure, brandendo la quale si gettava selvaggiamente sulla disgraziata, che rimaneva ferita da un terribile fendente alla testa. Come accecato dal furore e dalla vista del sangue, il bruto fece per menare altri colpi, ma con disperata energia l'Armalunga resisteva, riuscendo a disarmarlo e a costringerlo alla fuga per la seconda volta.

La poveretta veniva quindi raccolta priva di sensi e trasportata d'urgenza all'ospedale di Codogno. Il De Lazzari, sulle cui tracce i carabinieri si erano messi immediatamente, è stato scovato all'alba e arrestato.

Tre feriti gravi in incidenti stradali

Alessandria, 26 luglio.

In prossimità del comune di Cassine, in una curva insidiosa, una motocicletta condotta da Ernesto Parodi, con a bordo l'operaia Virginia Massone, di 23 anni, è uscita di strada, capovolgendosi: illeso è rimasto il Parodi, ferita gravemente alle gambe, alle braccia ed al mento la ragazza.

Poco dopo, nello stesso punto, la Lambretta condotta dal ferroviere Pietro Olivieri, di 57 anni, e successivamente il motoscooter guidato da Egidio Cazzola, di 27 anni, sono ribaltati nella stessa curva, ed i due guidatori hanno riportato, tra l'altro, la frattura della base cranica: la prognosi è riservata.

Tenta sgozzarsi con un rasoio

Alessandria, 26 luglio.

In un momento di squilibrio mentale, causa il caldo intenso, il settantenne Giovanni Poria, ricoverato in un ospizio per vecchi, ha tentato uccidersi, recidendosi la gola con un tremendo colpo di rasoio: è stato prontamente soccorso ma le sue condizioni permangono assai gravi.

Deplorato in Francia lo sciovinismo dello sport

Echi in Parlamento a Parigi e Roma

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 26 luglio.

Non cederemo alla tentazione di imitare i bizantini che trasformavano l'ippodromo in un teatro di lotte politiche e i campioni dell'arena in eroi. Già siamo troppo vicini a Bisanzio, noi tutti abitanti dell'Europa occidentale, per aggiungere anche questo tratto di somiglianza. Ma il caso Bartali commuove troppo le folle, in Italia e in Francia, ha troppi sottintesi politici, da noi e qui, perchè la nostra cronaca di oggi possa lasciarlo da parte, come episodio estraneo agli avvenimenti dei quali normalmente ci occupiamo.

La stampa politica francese non segue, per fortuna, l'Equipe, il grande giornale sportivo che organizza il Giro di Francia. L'Equipe dedica agli odiosi incidenti una breve notizia, con la quale censura sobriamente l'accaduto. Il suo direttore, Jacques Goddet, non fa parola delle violenze nel suo lungo articolo quotidiano. E il radiocronista Briquet, dichiara che gli italiani non capiscono « l'esprit frondeur » dei francesi, facendo torto, con ciò, non a noi, ma al suo paese, che farebbe consistere in violenze e ingiurie volgari, il suo famoso spirito di fronda, ossia di satira.

Ma per fortuna la stampa politica è unanime nel seguire una linea molto più seria e molto più giusta, dando una lezione di sportività ai giornali sportivi. Le percosse e gli insulti sono condannati da tutte le tendenze dell'opinione con parole gravi. Daremo questo esempio fra tutti, prendendolo dal giornale più autorevole che è *Le Monde*:

« Gesto teatrale, scrive il quotidiano parigino, in un lungo corsivo di prima pagina, alludendo al ritiro delle squadre italiane, gesto teatrale, ma che appartiene al teatro sportivo: non esageriamo la portata dell'avvenimento nella situazione attuale. Esso è nello stile latino, commediante, tragediante, ma è perfettamente legittimo. L'atteggiamento italiano è una condanna per il pubblico dei Pirenei e per il Tour 1950. Lo sciovinismo è la schiuma dello sport... », e così continua rimproverando aspramente il loro comportamento agli spettatori violenti.

Anche a Palazzo Borbone il caso Bartali ha avuto una ripercussione. Era l'argomento del giorno, nelle conversazioni di corridoio e tutti erano concordi nell'esprimere il loro rincrescimento. Il deputato radicale della Senna, Moro Giafferi, il famoso avvocato penalista, che è presidente della Associazione parlamentare « amicizia franco-italiana », era tra i più vivaci e ha annunziato ai giornalisti di avere interpellato il governo sugli incidenti. Dovrà rispondere il segretario di Stato all'insegnamento tecnico, alla gioventù e allo sport, André Morice.

Sembra che Moro Giafferi intenda domandare l'annullamento immediato del Tour. E' probabile anche che egli chieda quali sanzioni sono state prese contro i colpevoli, che sono conosciuti, sembra, sui luoghi degli incidenti, e quali provvedimenti verranno messi in pratica per impedire nuove violenze.

Ma il grande avvocato corso, non sarà l'unico interpellante sull'argomento. Il presidente della commissione di politica estera dell'assemblea nazionale, Bonnefous, radicaleggiante, molto vicino al presidente del consiglio, ha deciso, anche lui, di rivolgere una interpellanza al governo. Date le sue funzioni e la sua particolare autorità in politica internazionale, il deputato Bonnefous potrà indicare e deplorare le ripercussioni politiche del fatto su una parte dell'opinione pubblica.

A questo punto tocca a noi di non drammatizzare. Le reazioni dell'opinione responsabile francese e anche della gente comune, sono di netta simpatia e di sincera riprovazione. Prendiamone atto e chiudiamo al più presto un incidente doloroso che non deve confondere lo spirito in un momento così grave.

d. b.

Mozione a Montecitorio

Roma, 26 luglio.

A Roma oggi si è riunito a Palazzo Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Paganelli, il comitato direttivo del gruppo parlamentare sportivo. E' stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato direttivo del gruppo parlamentare dello sport, venuto a conoscenza dei gravi reiterati incidenti avvenuti nel Giro di Francia in danno di atleti italiani, riafferma che ogni manifestazione sportiva deve tendere, pur nello sforzo agonistico per la vittoria, ad affratellare sempre più i popoli, prende volentieri atto della interpellanza in tal senso che verrà presentata dalla Camera francese e invia l'espressione della sua solidarietà agli atleti che stavano dando ancora una volta la conferma dell'alto valore del ciclismo italiano ».

A Palazzo Madama, il democristiano Giardina ha presentato al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Affari esteri un'interrogazione per conoscere « quali azioni si intenda svolgere in merito agli incresciosi incidenti del Tour ».

Blomme ha vinto a Perpignano

Incolore la tappa senza gli italiani - Kubler leader della classifica

Perpignano, 26 luglio.

Soltanto settantun corridori, dopo la rinuncia delle squadre italiane, hanno preso stamane il via alle 9,10 per i 233 Km. della Saint Gaudens-Perpignano.

E' stato il belga Blomme, che ieri era arrivato fuori tempo massimo e che aveva potuto restare in gara grazie alla misericordia di giudici dimostratisi ben altrimenti severi in altre occasioni, che ha dato il tono alla tappa odierna. La maggioranza dei corridori che, contrariamente a quel che possa sembrare, ha visto con dispiacere la rinuncia degli italiani, si è comportata abulicamente, quasi per protestare contro il contegno di alcuni delinquenti.

Blomme è scattato al 15° chilometro, ma date le sue condizioni di ieri nessuno ha preso sul serio tale tentativo. Al 23° chilometro egli aveva più di un minuto ed a Saint Girons (45 Km.) 5'30". Il vantaggio sul sonnolento gruppo aumentava progressivamente. A Foix (87 Km.) il fuggitivo aveva 16'20". Si verificavano poi alcune scaramucce, ma gli svizzeri, che hanno sostituito gli italiani nel dominare la gara, facevano il gioco di Kubler e calmavano i bollori.

Prima di Quillan (150 Km.) Baldassari giocava la sua carta e si portava a 11'45" da Blomme, precedendo di un minuto il gruppo. Più avanti qualche altro corridore prendeva la fuga dal gruppo che non reagiva. A Millas (215 Km.) le posizioni erano le seguenti: 1° Blomme; a 4'30" Baldassari; a 16'15" Fortini; a 17'20" Bauvin; a 17'35" Zaaf; a 18'45" il gruppo. Sino alla fine le posizioni non cambiavano.

E' stata una tappa senza interesse e senza storia.

Ordine d'arrivo della 19ª tappa St. Gaudens-Perpignano: 1. Blomme (Belgio), Km. 233 in ore 6.[illegible] 13"; 2. Baldassari (Parigi) a 3'8"; 3. Fortini (Parigi) a 12'30"; 4. Bauvin (Ile de France) a 15'23"; 5. Zaaf (Nord Africa) a 16'2"; 6. Des Reis (Nord Africa) a 16'40"; 7. Meunier; 8. a pari merito altri 56 corridori, tra cui Kubler, Bobet, Robic.

Classifica generale: 1. Kubler (Svizzera) in ore 90,11'35"; 2. Bobet (Francia) a 40"; 3. Geminiani (Francia) a 34"; 4. Ockers (Belgio) a 1'6"; 5. Piot (Nord-Est) a 1'10".

Classifica per squadre (Challenge Rossi e Martini): 1. Francia, in ore 269,46'8"; 2. Lussemburgo, a 6'6"; 3. Belgio, a 14'40".

Forfait dei francesi nella Trieste-Sanremo

Trieste, 26 luglio.

Domattina, dal molo di Barcola, prenderà il via la prima edizione della Trieste-Sanremo ciclistica in quattro tappe e lunga complessivamente 950 chilometri. Organizzata sulla falsariga delle grandi prove a tappe, questa nuova corsa avrà le sue dure salite, come il Pian delle Fugazze e il Turchino, oltre che il «Gran Premio della Montagna», le tappe volanti, gli abbuoni di tappa.

Alla punzonatura si sono presentati oggi 56 corridori; tra essi: Brasola, Volpi, Vittorio Magni, Toccaceli, Bertocchi, Milano, Carrea, Grosso, Simonini, Valeriano Zanazzi, Drei.

Non sono giunti i corridori francesi, che si erano iscritti regolarmente e che avevano in Dotto e Gianna i punti di forza della loro squadra. Sono giunti invece alcuni corridori italiani all'estero, i quali con ogni probabilità saranno ammessi alla prova, poichè gli organizzatori cercano di trovare con gli stessi un punto d'accordo.

Il via verrà dato domattina alle 10,30. Il traguardo della prima tappa è a Vicenza, distante 206 chilometri. A Treviso, tappa volante. Da domani sera il primo in classifica indosserà la maglia bianca-alabardata.

E' rientrato ad Alessandria, dopo un mese di permanenza in Inghilterra, il centro attacco dei grigi, Rawcliffe, che sarà riconfermato per la prossima stagione calcistica. Invece l'allenatore Finlay sarà lasciato forse in libertà.



Amadei ha firmato a Roma il contratto di passaggio al Napoli: 27 milioni all'Inter, 8 al giocatore (Telefoto)

Cinquanta piloti iscritti alla Susa-Moncenisio

I quadri della XVI corsa in salita Susa-Moncenisio, che si disputerà domenica 30 luglio, si sono ormai completati. Alle iscrizioni si sono aggiunte negli ultimi giorni anche quelle degli svizzeri C. Bernheim (Cisitalia-Abarth 1100) e F. Godia (idem), del francese Grignard (Talbot 4500), di Barbieri Guido (Maserati 2000) e di Pietro Carini (Osca 1350) per la categoria « corsa senza limite di cilindrata »; per la categoria « internazionale sport » le nuove iscrizioni sono quelle di N. Berlone (Ferrari 2000) e dei francesi Ricou André (Citroen 1907) a Dominici E. (Peugeot) per la classe oltre cc. 1100; quelle di Comirato (Osca 1100) e Simontacchi (Fiat-Stanguellini) per la classe fino a cc. 1100 e quella dello svizzero Barnasco ni Oviedo per la classe fino a 750 cc. su Crossmobile-Hotshot.

Il totale dei partecipanti alla classicissima corsa ammonta così a oltre cinquanta nomi, comprendenti tutti i più noti specialisti della salita, a cominciare dal « recordman » della prova Mario Tadini, a Giovanni Bracco, all'austriaco Von Stuck, a Cortese, per non citare che i più quotati aspiranti alla vittoria assoluta e alla conquista del nuovo primato — che dovrebbe questa volta crollare, a meno di imprevedibili perturbamenti atmosferici. Ricordiamo che il regolamento della manifestazione prevede un premio speciale particolarmente ricco al corridore che riuscirà a migliorare il « tempo » stabilito fin dal 1937 da Tadini in 15'05".

Le prove ufficiali a percorso chiuso si svolgeranno nel pomeriggio di sabato 29, ma già, in questi giorni si nota sulla strada dello storico colle una certa attività di piloti in allenamento: la Susa-Moncenisio è una prova assai impegnativa, negli oltre 22 km del percorso le insidie e le difficoltà si presentano con una successione impressionante, e pertanto una preparazione accurata è condizione indispensabile per ben figurare.

Già ferve intanto l'organizzazione per la XII Aosta-Gran San Bernardo che si svolgerà il 6 agosto. Tra gli iscritti figura anche Bracco.

Fangio e Farina al circuito di Ginevra

Ginevra, 26 luglio.

(R.) Sullo stesso Circuito delle Nazioni, dove domenica scorsa si è svolto il Gran Premio motociclistico svizzero, avrà luogo domenica il Gran Premio Automobilistico delle Nazioni, preceduto da una gara nazionale per vetture sport e dal Gran Premio di Ginevra per vetture della formula internazionale n. 2.

Gli allenamenti avranno luogo venerdì e sabato.

Ben quattro sono le Alfa Romeo 158 iscritte dalla casa milanese, affidate a Nino Farina, all'argentino Fangio, a Piero Taruffi (che però domani potrebbe essere inviato dalla casa milanese alla Susa-Moncenisio) e allo svizzero De Graffenried. Il fatto di avere affidato un'Alfetta al simpatico corridore elvetico entra nella linea di condotta della direzione generale dell'Alfa Romeo e d'altronde De Graffenried ha dimostrato l'anno scorso ed anche quest'anno di essere uno dei migliori piloti della nuova generazione europea.

Di fronte alle Alfette, saranno le Ferrari di Alberto Ascari, Gigi Villoresi e Raimondo Sommer.

IL PRIMO VOLUME DEI DISCORSI PARLAMENTARI

Turati non voleva "inconsulte avventure"

La battaglia politica all'inizio del secolo

E' uscito in questi giorni, presentato da Alessandro Schiavi, il primo volume (1896-1908) dei *Discorsi parlamentari* di Filippo Turati, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati; e a cui dovrebbero presto tener dietro quelli di altri uomini politici dell'età prefascista, a cominciare da Giolitti.

Fauno domestico

Turati iniziò la sua carriera parlamentare nel giugno del 1895, come deputato per quel quinto collegio di Milano che doveva poi rimanergli fedele per ben nove legislature, sino al fatale 1924. Aveva trentotto anni; e il suo volto chiaro e aperto, dagli occhi bonari e un po' ironici, non aveva ancora assunto quell'aspetto selvoso da Fauno domestico che la tradizione iconografica ci ha tramandato. Per il socialismo italiano, rappresentato alla Camera da una dozzina di deputati, volgevano allora tempi assai duri. Stroncati con lo stato d'assedio e i tribunali militari i moti della Sicilia e della Lunigiana, Crispi aveva inferito contro di esso con duri provvedimenti polizieschi, che sembravano ispirarsi ai metodi e alle «leggi d'eccezione» di Bismarck. Nè il suo successore, il Rudinì — nonostante gli iniziali propositi di pacificazione sociale e taluni modesti tentativi di riforme — aveva mutato sostanzialmente rotta. Lo scioglimento di consigli comunali o di circoli socialistici, i divieti di conferenze e di comizi, le assegnazioni al confino, gli arresti arbitrari, i sequestri e le sospensioni di giornali, erano all'ordine del giorno; mentre nulla, o ben poco, si faceva per alleviare il grave malessere economico dei ceti popolari, destinato a toccare il suo culmine nel '98, per il rincaro del prezzo del pane. In tali condizioni, s'intende come l'azione parlamentare del Turati (e di altri capi socialisti a lui vicini, come Bissolati) si appuntasse essenzialmente sul tema della difesa della libertà e sulla richiesta che venissero rispettate, anche nei confronti dei socialisti, le guarentigie statutarie. Già nel suo primo discorso alla Camera (10 luglio '96), alle richieste di amnistia per i condannati politici, di leggi tutelatrici del lavoro, di diffusione dell'istruzione primaria, di consigli di «probiviri» per la fissazione dei patti agrari e delle mercedi salariali, di riforma in senso democratico del sistema tributario e delle Opere pie, troviamo associato l'invito al governo a «guarentire intera la libertà di organizzazione e di propaganda: unica via per la quale le classi conculcate possono gradualmente raggiungere, in modo civile e non tumultuario, la loro emancipazione...».

Quest'ultima affermazione non rappresentava, per Turati, una semplice lustra tattica, imposta dalle circostanze. Egli credeva nel socialismo; ma credeva altrettanto fermamente nella libertà, «questa grande redentrice». Si professava bensì marxista; ma il suo era, per così dire, un marxismo alla lombarda: un marxismo democratico, gradualistico, che aveva accolto in sè i fermenti ideali del Risorgimento; che non vedeva nello Stato liberale soltanto un nemico da abbattere, con qualsiasi mezzo, quanto piuttosto un organismo socialmente imperfetto da trasformare dall'interno; e che considerava la conquista del potere da parte dei lavoratori e l'avvento del collettivismo come l'ultimo atto d'una rivoluzione attuantesi, di fatto, attraverso un organico processo evolutivo.

Salvare la libertà

Gli avvenimenti del 1898-99 — i moti di Milano, ch'egli tentò invano d'impedire, la esorbitante repressione che vi tenne dietro (e di cui fu anche lui tra le vittime), il tentativo del Pelloux di restringere le libertà statutarie — confermarono ancor più Turati in tali convincimenti. Non solo i vecchi metodi insurrezionali e barricadieri (già condannati da Engels in uno scritto da lui tradotto) s'eran dimostrati anacronistici e controproducenti; e ai capi socialisti s'imponeva più che mai — insieme al cómpito di «dare una coscienza a popolazioni abbrutite cui mancava perfino il senso dei loro diritti» — quello, altrettanto arduo, di «moderare e impedire che questo immediato risveglio» le portasse a «rompersi la testa e a rovinare il proprio avvenire» con inconsulte avventure. Ma, di fronte all'offensiva delle forze reazionarie, decise a impedire l'avvento della democrazia, si imponeva come «una necessità imprescindibile» la difesa della libertà. E, insieme con essa, «la tattica accorta delle alleanze»: l'alleanza cioè con quelle forze sinceramente progressiste che esistevano in campo liberale e delle quali conveniva favorire l'ascesa al potere. Salvare la libertà, insomma, fondare la democrazia, per poi realizzare gradualmente in essa il socialismo. «Fuori di questa via — ammoniva Turati — c'è la nostra bancarotta».

Così, nella grande battaglia parlamentare del 1899-1900, Turati combattè al fianco, oltre che dei radicali e dei repubblicani, di Giolitti e di Zanardelli. E il grande discorso che pronunziò alla Camera il 13 marzo 1900, in difesa della libertà di riunione — «diritto fondamentale, soppresso il quale la società politica perde essenza e valore» — fu, di fatto, per intonazione e misurato equilibrio, un discorso degno della nostra migliore tradizione liberale.

Naturalmente, dopo l'avvento al potere, nel 1901, di Zanardelli e di Giolitti (il quale, nel famoso discorso del 4 febbraio aveva riconosciuto il diritto delle classi lavoratrici alla piena libertà d'organizzazione e tracciato tutto un nuovo programma di politica interna), i temi e gli obiettivi dell'azione parlamentare di Turati mutarono. Non si trattava più di lottare per la libertà. Si trattava ora di assicurare il successo dell'«esperimento» giolittiano, in cui essa rimaneva pur sempre «avviluppata da pericoli»: vigilando, da un lato, perchè esso avesse piena e coerente attuazione; procurando, dall'altro, che non venisse compromesso dalle «correnti impulsive» che ancora agitavano il socialismo italiano. «Difficile funzione — confessava nel 1903 alla Camera il *leader* riformista, — la quale ci espone al pericolo continuo di essere sospettati di tradire da una parte e dall'altra, ma è tuttavia nella vita politica odierna la sola che sia degna di un galantuomo». Turati, del resto, non aveva difficoltà a riconoscere che, venuta meno «la grave asperità delle lotte di un tempo», il «ravvicinamento era inevitabile»: «si era lottato appunto per avere una relativa pace» e «la teoria del meno peggio s'imponeva nei fatti a tutti». Si aggiunga che, personalmente, egli aveva una grande fiducia in Giolitti (lo accusavano anzi di «averlo sempre nel cuore»; «ed è vero», confessava bonariamente alla Kuliscioff) e che considerava il suo ritorno al governo come «una rivoluzione parlamentare di primaria importanza».

Idee pratiche e moderne

Già nel 1903, ne riconosceva e ne celebrava senza ambagi, in pieno Parlamento, «pur sapendo di attirarsi così molte mele fradice anche dai compagni di fede», l'«opera sana ed accorta di pace sociale, di difesa ed elevamento delle classi più deboli»; una opera (aggiungeva) «che passerà benedetta nella nostra storia»: «Per la prima volta il governo italiano non apparve sistematicamente il nemico della povera gente». Tuttavia, poichè Giolitti (egli osservava, ancora nel 1903) non sempre era coerente con i suoi principi, e non applicava sempre e dovunque gli stessi criteri in fatto di libertà di riunione e di parola, e aveva una politica per il Nord e una per il Sud, e insomma procedeva «a sghembo», Turati non desistè, neanche dopo il 1901, dai suoi interventi parlamentari in materia di politica interna. In genere, però, negli anni che seguirono, egli partecipò di rado ai dibattiti di politica generale e prese per lo più la parola per discutere problemi particolari o per invocare leggi a tutela del lavoro e dei lavoratori, riforma della procedura penale e del sistema carcerario, avocazione delle scuole elementari allo Stato, provvedimenti atti a migliorare lo *status* giuridico ed economico degli impiegati statali.

Figlio d'un prefetto, Turati aveva assai vivo il senso della importanza essenziale di una buona amministrazione e di una efficiente organizzazione dei pubblici servizi; considerava il problema degli impiegati come «una delle questioni fondamentali dello Stato» e aveva, in fatto di riforma della burocrazia, idee pratiche e moderne. In definitiva, dai suoi discorsi si trae la conferma che egli sarebbe stato un eccellente uomo di amministrazione e di governo. Anche la sua oratoria ne costituisce, a sua guisa, una prova: sempre costretta quasi in fermi schemi logici, ma non mai arida ed astratta, materiata di cultura giuridica e di saggezza amministrativa, ricca di brio polemico e di bonsenso, mirante non all'applauso ma alla persuasione.

Paolo Serini



La signora Edith Toussant col vestito che le ha causato l'incidente (Telefoto)

Piccante scontro di deputati per le spalle nude di una signora

Due interrogazioni al Ministro dell'Interno - La giovane straniera dal prendisole incriminato ha presentato denuncia

Roma, 26 luglio.

E' cronaca di ieri la vicenda di quella giovane signora che in un ristorante del centro ha subìto un'aggressione morale da parte di tre deputati d. c. perchè rea di sedere ad un tavolo vestita «in maniera immorale». Ad esser del vero la colpevole non indossava altro che uno di quegli abiti prendisole che si vedono circolare a migliaia nelle strade delle nostre città e che due anni or sono rivoluzionarono la moda estiva femminile, non causando sinora offese nè al decoro nè alla suscettibilità di alcuno. I tre deputati d. c., invece — l'on. Oscar Luigi Scalfaro, magistrato presso il tribunale di Novara, componente la terza commissione di giustizia della Camera, l'on. Umberto Sampietro, da Borgosesia, l'on. Vittoria Titomanlio, da Napoli, insegnante — sentirono offesa la loro troppo castigata moralità, e reagirono pubblicamente.

L'episodio fece il giro delle cronache, dei commenti spassosi e nei corridoi di Montecitorio divenne argomento dei pettegolezzi del giorno. Ora sta addirittura per finire nell'aula stessa della Camera. Infatti, l'on. Geraci, del P.S.I., ha presentato alla presidenza una interrogazione al Ministro dell'Interno per conoscere se ritenga che abbiano agito nell'àmbito delle leggi della Repubblica quei due deputati e quella deputatessa d. c. i quali, in un ristorante di via della Vite, «insultarono clamorosamente una signora straniera da loro ritenuta in abito troppo sommario — donde una formale querela di costei — e per conoscere quali mezzi idonei egli intenda ravvisare al fine di eliminare per l'avvenire — a tutela della pubblica serietà e in materia così delicata — ogni possibile manifestazione di intolleranti pruderie collettive».

Appena saputa la cosa, l'on. Scalfaro — uno dei protagonisti della vicenda — seccato, oltre che per la pubblicità data all'incidente, anche per le pungenti beccate che in merito non gli lesinavano gli stessi colleghi del gruppo d. c., è partito alla controffensiva ed ha presentato, unitamente all'altro protagonista, on. Sampietro, un'altra interrogazione al Ministro dell'Interno «per conoscere quali provvedimenti immediati intenda adottare per frenare una moda che persino nelle città offende la morale e la dignità dei cittadini».

A Montecitorio si prevede perciò una piccante battaglietta per il prendisole, e se ne è già avuto un sintomo ieri quando l'on. Segni, nel suo discorso sulla legge di stralcio della riforma fondiaria, ha parlato a un certo punto di «terra nuda». Pronto l'on. Pajetta lo ha interrotto: «Attento, signor ministro, l'on. Scalfaro potrebbe offendersi».

Ma oltre che in sede parlamentare, la battaglia è prevista anche in sede giudiziaria. Stamane infatti la signora Edith Toussant ha presentato alla Procura della Repubblica querela contro i deputati democristiani Oscar Luigi Scalfaro, Umberto Sampietro e Vittoria Titomanlio per tentata violenza privata, ingiurie e minacce. La Procura della Repubblica ha rimesso subito la pratica al Commissariato Trevi-Colonna, perchè svolga indagini per accertare la verità sull'incidente. Resta sempre tuttavia facoltà del magistrato, in forza dell'art. 21 del Codice penale, la remissione del processo in tribunale con provvedimento insindacabile, fino a che non sia aperto per la prima volta il dibattimento. Di fronte a tanto chiasso, però, come lasciar cadere nel vuoto un così piccante argomento? I deputati d'opposizione in tal caso, come i cavalieri di un tempo, si batterebbero a spada tratta per le belle spalle di una gentildonna.

f. d.

A Madrid si vive in continua contraddizione

Il pane nero e i tabacchi sono tesserati ma la gente non si preoccupa, sta in albergo per 600 lire al giorno e fuma americane per 120 lire - Gli abiti costano poco ma si preferisce andare mal vestiti

(Nostro servizio speciale)

Madrid, luglio.

La capitale è un convegno di fatti contraddittori: è, la capitale Madrid, una città dove al nero corrisponde il bianco e gli aspetti più miseri sono associati a quelli più ricchi; è la città, Madrid, dove ogni deduzione significa un salto nel buio e vuol dire ficcarsi nella strada opposta. Quando fa notte non si può dedurre che i madrileni vadano a casa, e se a Madrid ci sono gli abiti a poco prezzo, si deve pensare all'opposto, aspettarsi la gente vestita male. Madrid è la capitale giusta nella Spagna in contraddizione.

Creazione artificiale

Certi uffici chiudono alle undici: giusto. Ma la città si sveglia alle undici, ed è giusto, perchè a Madrid ci sono i ricchi, è una città che non ha ragioni geografiche o storiche, una creazione artificiale per andarci a spendere soldi, sentirsi ricchi, signori. La città si sveglia alle undici, va a pranzo alle tre del pomeriggio; dorme, si riposa, riprende vita alle nove di sera; va di nuovo a pranzo alle undici di notte e poi va a teatro, va nei locali notturni; esce, si ferma al bar, si siede. Alle due di notte nel bel mezzo della capitale una ragazza stende per terra giornali riviste e libri: la più elegante signora madrilena si ferma, compra una rivista e si siede a leggere in un caffè. I portoni sono già chiusi da quattro ore.

Si battono le mani, sbuca fuori la guardia notturna che apre il portone, ti mette nell'ascensore: si chiama «el sereno». Uno si piazza davanti alla porta, batte le mani ed entra, e dunque non c'è bisogno che i madrileni portino chiavi. Eppure c'è l'opposto, il controllo. Ogni volta che si entra in albergo, o comunque si entra nella città, si debbono riempire moduli zeppi di domande, che poi vanno al Commissariato di Polizia e tornano, e se uno li perde durante il viaggio, viene preso e portato a sborsare una multa.

Viaggiare: ecco la Spagna al contrario. Per andare da Madrid a Barcellona — 659 Km., come da Milano a Roma — bisogna prenotarsi quindici giorni prima; non ci sono treni, non ci sono posti; ebbene, il treno parte con i soli posti a sedere, i corridoi sono vuoti. E così partono i tram, non si sta ritti nei corridoi: o a sedere, o sulle piattaforme; sicchè questi tram camminano coi grappoli davanti e dietro e vuoti nel mezzo. Ma non è vero che per andare da Madrid a Barcellona ci vogliano quindici giorni: c'è l'aereo che costa meno del treno, si parte e si arriva nello stesso pomeriggio, e così per Siviglia, Valencia, Bilbao.

Viaggiano benissimo o malissimo gli spagnoli? — E stanno bene o male? Se si dice che hanno la tessera dei tabacchi, del pane-nero, legnoso pane —, dovrebbero star male: ma uno spagnolo non fumerebbe mai i nostri miscugli di tabacco nazionale senza tessera. Qui le «americane» vanno a dodici pesetas, 120 lire, e le «Rubi», sigarette che rassomiglierebbero alle nostre «Colombo», se queste fossero buone, vanno a sette pesetas, mercato nero di 70 lire. E gli spagnoli non mangiano pane nero, non lo mangiano affatto, non serve: si abita, dorme e pranza in albergo con sessanta pesetas, 600 lire.

Donne bellissime

Allora gli spagnoli sono ricchi: tanto più che a Madrid hanno vetrine luccicanti e piene come quelle di Roma, con vestiti, buoni abiti maschili a 500, massimo 800 pesetas l'uno, meno di 10 mila lire. Eppure, sono gli spagnoli vestiti male, ed ecco nell'Avenida José Antonio — che poi viene chiamata Gran Via — la via Veneto di Madrid, un pubblico che non corrisponde alle vetrine, al contrario. E' che un impiegato prende sulle 2.500 pesetas al mese. Ma la capitale è una città di ricchi: bene, un altro contrario. Questi ricchi che abitano a Madrid e ci hanno portato l'orario della gente che sa vivere, il più raffinato orario, non si vestono con cura, non portano la moda. Ond'è che si nota il contrario più evidente, il primo contrario di Madrid: delle donne bellissime vanno in giro con certi uomini dall'aspetto trasandato e peggio ancora, se si tratta di uomini non trasandati, completamente sbagliati nel vestire, omini, per esempio, in nero a due petti e colletto inamidato, coi cinquanta gradi di calore che ci sono a Madrid, quando escono per la Gran Via alle undici di mattina; oppure giovani dall'aspetto spigliato che mostrano in giro una sahariana bianca o grigia: in ogni caso, sotto la canicola della Gran Via, nessuno in camicetta o senza giacca. E accanto a loro certe donne che viene voglia di guardarle da vicino per vedere se abbiano un viso falso o dipinto o chissà mai che cosa, e invece si vede che è vero, un bellissimo viso vero. Perchè non si dipingono; in particolare pensano che le donne italiane siano carine, sì, ma senza garbo, siano un po' indietro specialmente nel dipingersi e vestirsi; e questa è la loro opinione diffusa, che cerca un altro contrasto, perchè le ragazze madrilene arrivano proprio in questi mesi all'abito estivo e senza maniche.

Deserto indurito

Ma questa è una moda che non va bene, contro la quale si svolge una parte della campagna morale che vige permanentemente in tutta la cattolicissima Spagna, dove una donna che tradisce il marito si preoccupa soprattutto di come dovrà dirlo al confessore; nella Spagna dei contrari dove è il popolo che dà autorità al clero, e questo la esplica attraverso il Governo, il quale si serve del clero per imporsi al popolo; dove in conclusione non si sa se la gente comandi al Dittatore o sia il contrario, oppure comandi il terzo elemento, il clero, che contrariamente a quanto si crederebbe non si occupa di politica, non si vede in giro. A Madrid, dove le donne portano maniche lunghe e non si dipingono per via dei preti, si può girare tutta la giornata senza incontrare un prete, un vescovo, una monaca, un frate. Nè s'incontrano milizia o emblemi di dittatura: esistono i «Balilla» ma nessuno li vede; esiste un Capo e nessuno ne parla; sono quieti, anche i poveri; nessuno crede alla «tirannia» della dittatura, nessuno fa baccano o scrive sui muri. Questo è proibito, si pensa: ma nessuno a Madrid o altrove incontra milizia o gente che proibisce.

Ed è ricca, al centro, la piazza di Spagna — che non è la nostra, ma un giardino —, alla Porta del Sole; è una città sfavillante, coi locali pieni di gente: ma c'è il contrario, come in tutta la Spagna. Appena usciti dalle due vie e dalle due piazze principali, si incontrano le tane dei poveri più poveri che esistano, e a qualche fermata di tram ci sono famiglie ancora più povere, a Porta Toledo, a Tetuan, al Ponte Segovia: gente che vive nelle baracche di latta e la notte stende per terra — terra vera — un sacco di foglie e ci dorme, in sei, in otto, in dodici, che assaltano chi si avvicina alle baracche — hambre, fame — e mangiano i cani. I contrari: il palazzo reale è a due passi dal Manzanarre, un piccolo fiume di Madrid dove sfarfallano i pipistrelli e divorano le zanzare, e con lo stesso volo spaventano le ranocchie e spaventano il re.

Un fiume secco, verdastro: si esce dalla città e la terra è un deserto, un Sahara rappreso e indurito dal sole. Eppure a Madrid c'è l'acqua freschissima, e — quello che meraviglia: il contrasto — il pesce ugualmente fresco che a Malaga o nella Galicia. A seicento chilometri dal mare, si vede passare in mezzo alla folla della Gran Via una cesta di pesce, un tale che porta in capo la cesta e vende pesci freschissimi, vivi. E' un pesciaiolo che gironzola intorno alle code che si fanno per salire sui tram — quei tram vuoti nel mezzo —, che passa davanti ai quadri di Ladron de bicicletas; e in mezzo a gente onesta, mite, che tuttavia non solo assiste, ma partecipa a quello spettacolo disperatamente feroce e sanguinario che è la corrida. E' un pesciaiolo: passa; la sua voce si trasmette benissimo perchè a Madrid, che pure è un convegno di ricchi esibizionisti, si ha il sollievo di non sentire una «vespa».

Raffaello Brignetti

Sta per chiudersi l'istruttoria sull'uccisione di Annarella

Roma, 26 luglio.

L'istruttoria contro l'Egidi, quel bidello su cui grava l'accusa di avere ucciso Annarella Bracci, sta per giungere a conclusione. Infatti, il giudice istruttore, tra qualche giorno, rimetterà gli atti del processo al Pubblico Ministero, perchè questi rediga la sua requisitoria.

Ultimamente sono stati acquisiti al fascicolo processuale le numerose perizie alle quali si sono interessati vari professori, le cui risultanze sembrano avere lasciato soddisfatti i due difensori dell'imputato: avv. Donato Marinaro e Adelfo Salminci.

Il pericolo dell'atomica affrontato a Londra

Disposizioni agli esperti per la costruzione di rifugi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 26 luglio.

Mai come oggi l'uomo della strada britannico si è reso conto degli spaventosi pericoli che incombono sulla sua piccola isola: i bombardamenti atomici che fino a non molti mesi or sono costituivano per il cittadino di Birmingham o di Liverpool, soltanto argomento per la stampa o soggetto per gli uomini politici, sono divenuti ora, nello spazio di pochissime settimane, un pericolo concreto da affrontare realisticamente. E' di oggi, infatti, la notizia ufficiale che il ministero degli Interni britannico ha impartito disposizioni ai suoi esperti affinchè vengano progettati al più presto possibile tipi diversi di rifugi destinati a offrire una certa protezione contro violenti bombardamenti atomici. A questa notizia ufficiale si accompagnano analisi di esperti militari, i quali confermano con elementi sostanziali che la Gran Bretagna, nell'eventualità di una guerra, costituirebbe uno dei paesi più spietatamente assoggettati ad attacchi atomici. Prendiamo ad esempio Londra: quale è quel nemico che non si affretterebbe a sganciare l'offensiva atomica su questa metropoli ben sapendo che, con sole tre o quattro bombe, egli potrà paralizzare contemporaneamente uno dei più grandi porti del mondo, il cuore finanziario dell'impero e il centro della propaganda radiofonica e una città di 8 milioni di abitanti?

I tre tempi

Lo stesso si può dire per gli altri grandi centri industriali inglesi, come Liverpool, Manchester, Birmingham, eccetera: tutti questi sono obbiettivi ideali. Città in cui le industrie sono concentrate in spazio ristretto, ove si è sicuri di colpire risorse fondamentali per la vita del paese e per la condotta della guerra. Di fronte a una minaccia così preoccupante, il governo, a mezzo di un gruppo di scienziati, ha iniziato una vasta opera di propaganda.

L'esplosione atomica — spiega uno scienziato — ha tre effetti principali: lo spostamento d'aria, la vampata e la emanazione di radio-attività.

Le bombe possono essere fatte scoppiare o ad alta quota o a bassa quota o sotto la superficie dell'acqua. Nel primo caso il danno materiale all'obbiettivo avrebbe la maggior estensione. E' questo il tipo di bombardamento più efficace contro un'area a grande densità di popolazione. Nel secondo caso — esplosione a bassa quota — l'area devastata sarebbe più ristretta, ma, in quella zona, i danni sarebbero enormi e irreparabili. L'esplosione subacquea provocherebbe il maggior livello di contaminazione; dalle acque sorgerebbe infatti una terribile cortina di nebbia che tutto distruggerebbe per chilometri a chilometri quadrati.

«Le tempeste di fuoco»

La vampata di calore dura due secondi. Gli effetti di questa vampata sulla gente allo scoperto sarebbero assai gravi; tutte le persone vicine al luogo dell'esplosione verrebbero uccise, e tutte quelle che si trovassero entro un raggio di un chilometro e mezzo subirebbero terribili ustioni. E' rassicurante il fatto che qualsiasi tipo di muro può offrire una certa protezione. Anche gli abiti, soprattutto se di colore chiaro, possono riparare il corpo: in molti casi però, se la persona si trova prossima al luogo della esplosione, anche gli abiti prendono fuoco. Conviene quindi ripararsi negli edifici, porsi al punto d'incontro di due muri ben resistenti.

Un altro spaventoso pericolo è rappresentato dalle «tempeste di fuoco»; la vampata potrebbe infatti provocare delle formidabili correnti d'aria accompagnate da altissimo calore. Queste tempeste di fuoco potrebbero spostarsi e piombare su popolazioni in zone distanti dallo scoppio. L'unica salvezza consiste nel far sfollare, al primo segnale di pericolo, le popolazioni minacciate.

Per quanto riguarda l'altro effetto dell'esplosione atomica cioè lo spostamento d'aria, gli esperti dicono che questo pericolo presenta più o meno le stesse caratteristiche della deflagrazione delle normali bombe. I buoni rifugi possono resistere e le lesioni sono eguali a quelle verificatesi nei bombardamenti con bombe dirompenti.

Terzo effetto della esplosione: radioattività. Qui bisogna distinguere tra effetti immediati e ritardati: nel primo caso si ha la penetrazione violenta nel corpo di raggi gamma e neutroni; nel secondo si ha la penetrazione di particelle radioattive provenienti da elementi contaminati. Per proteggersi al momento della esplosione non vi è che da ripararsi dietro muri, pareti, oppure all'interno di rifugi. Persino rifugi fatti di terra sembrano offrire valido riparo.

Per quanto riguarda la protezione contro gli effetti della radioattività ritardata vi sono sei norme fondamentali da tener ben presenti: 1) individuare la zona o la cosa radioattiva mediante appositi strumenti misuratori della radioattività, che saranno distribuiti in caso di guerra; 2) indossare un particolare tipo di vestiario; 3) evitare le zone altamente contaminate; 4) provvedere alla pulizia personale; 5) provvedere alla decontaminazione; 6) sottoporsi a visite mediche periodiche.

Il pericolo deriva soprattutto dalla penetrazione di particelle radioattive entro il corpo, attraverso ferite e in seguito a trangugiamento di cibi contaminati. Per quanto riguarda il vestiario, uno scienziato sostiene che tutti i cittadini delle città minacciate dovrebbero portare vestiti a tessuto assai fitto e possibilmente fatti in modo che ai polsi e alle caviglie sia chiusa ogni entrata. Si tratterebbe quindi di indossare, sia uomini che donne, delle speciali tute; inoltre si consiglia l'uso, nelle zone radioattive, di maschere antigas. Per evitare che la polvere radioattiva penetri fra i capelli sarà necessario l'uso di berretti o cappucci. Una certa protezione contro i bombardamenti atomici è quindi possibile.

m. c.

Una condanna al processo dei rapinatori di Mursecco

Cuneo, 26 luglio.

Dopo due ore di permanenza in camera di consiglio la nostra Corte d'Assise ha pronunciato stasera alle 19,30 la seguente sentenza contro i cosidetti rapinatori di Mursecco: Anfossi Fulvio, 4 anni e 9 mesi di reclusione per il reato di rapina, 3 mesi di arresto per detenzione di armi; pagamento delle spese processuali e di parte civile; Giovanni Battaglia e Pietro Anfossi, assolti per insufficienza di prove; Norberto Monge, assolto per non avere commesso il fatto.

La maggiore sorpresa riservata da questa sentenza è l'assoluzione del Battaglia per il quale il procuratore generale aveva richiesto 13 anni di reclusione. Secondo quanto abbiamo appreso, il difensore di Fulvio Anfossi ha ricorso immediatamente in Cassazione.

Stamane e nel pomeriggio avevano ancora parlato i difensori avvocati Seghetti e Agliotti per il Monge; Andreis per il Battaglia e Anfossi Pietro; Toselli per Fulvio Anfossi.

AL PROCESSO D'IVREA

Il P.M. chiede 30 anni per l'ex-ufficiale ungherese

Ivrea, 26 luglio.

Sono stati sentiti oggi tutti i testimoni nel processo contro l'ex ufficiale ungherese e comandante partigiano Ladislao Kretsch imputato con la contadina di Bueglio Costantina Neretti, di omicidio in persona di Giulio Vigna. Tutti, perchè molti non si sono presentati. I fatti sono del luglio 1944: da allora i testi hanno fatto parecchia strada: ce n'è in America, in Africa, in Francia, mentre altri sono in villeggiatura e preferiscono questa alle incombenze della giustizia. Del resto i testimoni non hanno recato, e non lo avrebbero recato nemmeno gli assenti, elementi nuovi per chiarire l'angoscioso punto centrale della causa: accusò la donna di spionaggio il Vigna determinando così il Kretsch o, come essa ha sempre asserito, si limitò invece a denunciare i soprusi e le busse ricevute onde il Kretsch agì per motivi personali o per malvagità? Omertà, incertezza, titubanza, paura di molti testi e anche altre deposizioni per dire ora bene ora meno bene del comandante Kretsch.

Così un tale Marchiando narrò di essere stato condannato a morte dal Kretsch insieme al figlio perchè lo aveva accusato di ladrerie. Inviato a confessarsi e già scavata ormai la fossa, con l'esborso di venticinquemila lire ebbe salva la vita. Ma subito dopo un ex partigiano, tale Bevilacqua, interviene spiegando che le 25.000 lire erano l'ammontare di una multa inflitta al Marchiando e non il prezzo del riscatto. Chi ci capisce qualcosa è bravo.

Si sono avuti confronti ancora tra il teste Saccomanno, la madre del Vigna e il teste Perottino: ma di decisivo nemmeno qui nulla. Chiusa l'escussione dei testi e lette le perizie, hanno preso la parola nel pomeriggio gli avvocati Pettiti e Dagasso di P. C. i quali hanno sostenuto la colpevolezza di entrambi gli imputati chiedendone la condanna. Per la parte civile il delitto è frutto del temperamento brutale del Kretsch ma la scintilla la fece scoccare trovando il terreno preparato, la Neretti, la quale quindi dovrebbe rispondere a titolo di concorso. Non è un'azione di guerra, dice l'avv. Dagasso, quella compiuta dal Kretsch, perchè altrimenti egli non avrebbe imposto minacciosamente il silenzio e non sarebbe fuggito: quindi niente reato politico, niente amnistia.

Si alza poi il Proc. Gen. dottor Casalegno che formula le richieste chiedendo la condanna del Kretsch a trent'anni; della Neretti, escludendo per lei i futili motivi e la partecipazione alle sevizie, a 24 anni e per il Bracco accusato di calunnia, tre anni e quattro mesi.

Tenta salvare la sorella e annega a sua volta

Bologna, 26 luglio.

Vicino a Guiglia (Modena) due sorelle, Nara e Maria Guidotti di 14 e 16 anni, si recavano sulla sponda del Panaro per lavare i panni. La più giovane coglieva l'occasione per prendere un bagno. Colta da malore, subito scompariva. La sorella Maria, nel tentativo di soccorrerla, era anche essa travolta. Un giovane, Guido Bartolomasi, avendo assistito alla scena, riusciva a trarre a riva i corpi delle due ragazze, ma esse erano già decedute.

Morte per schiacciamento due persone nel Piacentino

Piacenza, 26 luglio.

Verso le ore 1,30 sulla strada provinciale Piacenza - Carpaneto presso il ponte sul torrente Nure vicino a S. Giorgio Piacentino, un trattore agricolo trainante un carro attrezzi, condotto dal motorista Tarcisio Cravedi di 21 anni, di San Giorgio Piacentino, improvvisamente sbandava portandosi sul ciglio della strada e precipitava nella sottostante scarpata trascinando anche il carro attrezzi. L'incidente si dubita sia stato originato da un improvviso malore del conducente, o, più probabilmente, dall'abbagliamento dei fari di un'automobile che ha incrociato il trattore.

Il Cravedi rimaneva schiacciato sotto il trattore e decedeva all'istante. Sul carro attrezzi altri due motoristi appisolatisi lungo il tragitto, certi Albino Albionetti di anni 27, di San Giorgio, riportava la frattura di alcune costole, e Giovanni Ferrari di 25 anni, di S. Polo, lesioni più lievi. L'Albionetti venne ricoverato nell'Ospedale Civile di Piacenza e dichiarato guaribile in trenta giorni.

Alle ore 3,15 alla periferia del comune di Gragnano Trebbiense, l'autocarro targato Piacenza 1993, diretto verso San Nicolò a Trebbia, addetto alla raccolta del latte della zona, condotto dall'autista Carlo Pochintesta, di 31 anni, di Calendasco, investiva un carro agricolo carico di letame che procedeva regolarmente sulla destra della strada. Il carro agricolo era trainato da un paio di buoi, condotto dal contadino Francesco Delfanti, di 45 anni, residente a Gragnano Trebbiense. Nell'investimento il Delfanti è deceduto per schiacciamento del torace, e per altre lesioni riportate. Anche i due bovini sono stati gravemente feriti, per cui dovranno essere abbattuti.

L'autista è rimasto illeso. Danni considerevoli hanno subito l'autocarro e il carro agricolo. In seguito a indagini esperite dai carabinieri, ed essendo emerse responsabilità a carico dell'autista, il Pochintesta è stato fermato.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	15,8	32,2
Trento	19,3	33
Torino	21,4	36
Milano	21,3	28,7
Venezia	20,4	30,5
Trieste	22,8	30,4
Genova	27	34
Bologna	18,2	34,2
Pisa	21,2	36
Firenze	23,6	30,8
Perugia	22,9	36,9
Pescara	21,3	31,5
L'Aquila	19,8	33
Napoli	24	34
Bari	23	33,8
Palermo	23,8	33,4
Catania	21	31
Messina	24,6	32,5
Sassari	19,9	28,9
Cagliari	20,2	29
Roma	24,4	33,5

ULTIME NOTIZIE

Le misure per il riarmo decise dall'Inghilterra

Richiami di riservisti; rafforzamento dell'aviazione; nuovi tipi di armi; invio di truppe in Corea; la flotta in Estremo Oriente posta su piede di guerra

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 26 luglio.

La Gran Bretagna ha deciso notevoli misure in materia di riarmo: invierà in Corea un contingente di forze di terra; la flotta in Estremo Oriente verrà posta immediatamente su piede di guerra; la marina richiamerà in servizio una notevole aliquota di riservisti e tratterrà ufficiali e marinai in procinto di essere congedati; l'aviazione verrà rafforzata con nuove squadriglie da caccia; la produzione di nuove armi di tutti i tipi verrà accelerata e nuovi decisivi esperimenti verranno compiuti nel campo dei proiettili radiocomandati.

Importante dibattito

Queste sono le principali misure che, secondo quanto ha annunciato oggi il ministro della Difesa, Shinwell, alla Camera dei Comuni, la Gran Bretagna intende attuare, nell'immediato futuro, per contribuire al rafforzamento dell'apparato difensivo occidentale e per preparare il Paese a far fronte ad una repentina aggressione.

Il dibattito svoltosi oggi alla Camera dei Comuni è certo il più importante dalla fine della guerra in poi: il Paese è stato ufficialmente informato sui formidabili armamenti dell'Unione Sovietica ed è stato quindi messo al corrente dei mezzi con cui il governo intende tutelare la causa delle democrazie.

Le misure annunciate oggi dal ministro della Difesa, Shinwell, si possono dividere in due categorie: quelle cioè immediate, necessarie per far fronte all'aggressione già in atto in Corea, e quelle invece a lunga scadenza, il cui scopo è di ridare vigore alla struttura militare britannica.

Appartiene alla prima categoria la decisione di inviare un corpo di spedizione inglese in Corea, cui si affiancheranno, secondo quanto è stato annunciato stamane, forze di terra dell'Australia e della Nuova Zelanda. Il contingente britannico in Corea comprenderà reparti di fanteria, carri armati, artiglieria, genieri e un commissariato addetto ai servizi di rifornimento. Si prevede che il numero degli effettivi sarà di circa quattromila uomini. Queste forze — ha detto Shinwell — saranno approntate senza indugio e inviate in Corea con tutta la rapidità possibile; esse però non saranno tolte nè dalla Malesia nè da Hong Kong, zone su cui è già grave la minaccia comunista.

La decisione di porre la flotta britannica in Estremo Oriente in condizione di affrontare un immediato conflitto è indubbiamente connessa con il pericolo di uno sbarco comunista a Formosa. Il contributo che questa flotta può portare al rafforzamento delle difese occidentali, dalle acque coreane fino a Singapore, è considerato dagli esperti militari assai rilevante: secondo le ultime informazioni, la flotta dell'Estremo Oriente comprende già, ora come ora, una portaerei, tre incrociatori, sedici fregate e dieci cacciatorpediniere.

Parallelamente a questa decisione concernente la sola squadra navale in Estremo Oriente, l'Ammiragliato, secondo quanto ha fatto capire oggi Shinwell, si appresta a potenziare tutta la marina del Regno Unito: tutte le unità da guerra, e in particolar modo quelle destinate alla caccia dei sommergibili, verranno modernizzate e una forte aliquota di riservisti navali verrà subito richiamata in servizio.

Altri punti fondamentali del piano di riarmo britannico sono i seguenti: produzione di apparecchi da caccia, costruzione di nuovi aeroporti e di impianti radar, produzione di armi leggere e pesanti per l'esercito, perfezionamento delle difese contro la guerra chimica, batteriologica ed atomica.

Questo rafforzamento delle difese britanniche, ha ammonito Shinwell, verrà a gravare notevolmente sul bilancio del Paese: oltre ai 780 milioni di sterline già stanziati per la difesa, sarà necessario stanziare altri 100 milioni di sterline supplementari, e forse ciò non basterà ancora. Ma, come ha messo in rilievo Shinwell, tale onere è inevitabile, ed è inevitabile soprattutto di fronte alla potenza sempre crescente della Russia Sovietica.

Gli armamenti russi

Le informazioni date a questo proposito dal ministro della Difesa britannico sono impressionanti; riteniamo necessario riferirle integralmente: «Le spese militari della Russia ammontano al 13 per cento del suo reddito nazionale. La Unione Sovietica dispone di 175 divisioni, di cui un terzo meccanizzate o corazzate, e di una massa di 25 mila carri armati. Questo Paese — ha continuato Shinwell — ha alle armi 2 milioni e 800 mila uomini e potrebbe, mediante una rapida mobilitazione, raddoppiare tale cifra. Queste enormi forze terrestri hanno l'appoggio di circa 19 mila apparecchi militari, di cui un'aliquota è composta da bombardieri e caccia a reazione di ultimissimo modello. Una parte considerevole delle divisioni organiche si trova già approntata nella zona sovietica della Germania. La Russia dispone inoltre di ingenti forze navali, tra cui numerose flottiglie di sommergibili di costruzione recentissima».

Ma — ha detto Shinwell — non v'è ragione di disperare, poichè «le risorse dei Paesi del trattato atlantico superano di gran lunga quelle di qualsiasi combinazione nemica e se le forze della democrazia venissero a conflitto con Russia e satelliti, non v'è dubbio quale delle due parti finirebbe per trionfare».

«Le libere democrazie — ha quindi ricordato il ministro della Difesa — hanno a loro disposizione le armi atomiche, ma la Gran Brettagna e i suoi alleati non vogliono una guerra mondiale in cui il perdente finirebbe con l'essere l'intero genere umano». Questi sono i punti fondamentali del discorso di Shinwell, discorso che ha dato il via al dibattito sulla difesa, che si prolungherà fino a domani.

Le parole del Ministro hanno ribadito il principio secondo cui l'unico modo di salvare la pace è di essere forti e soprattutto essere forti in Europa, poichè — come Shinwell ha affermato con convinzione — l'attacco principale, nonostante le manovre diversive che possono verificarsi in altre parti del mondo, sarà scagliato contro l'Occidente europeo.

m. c.

Voci che Franco lascierebbe il potere

Londra, 26 luglio.

Riferendosi ad informazioni da Madrid fornite da «fonte sicura», il giornale conservatore Evening News annunzia che il generale Franco starebbe considerando la possibilità di abbandonare il potere affinchè la Spagna possa beneficiare dell'aiuto militare americano. Sempre secondo queste informazioni, il pretendente Don Juan diventerebbe re ed il Caudillo si contenterebbe del titolo di «Capitano generale di Spagna». Verrebbe formato un governo di coalizione con la partecipazione di liberali, conservatori e socialisti, il quale organizzerebbe, appena possibile, le elezioni generali.

L'agenzia France Presse fa notare che già altre volte hanno circolato voci riguardo al ritiro di Franco dal potere e che quindi la notizia stessa viene diramata con ogni riserva.

Approvata alla Camera la tabella di scorporo

Roma, 26 luglio.

Nelle tre sedute odierne (si è avuto anche un supplemento notturno) alla Camera, scarsamente affollata, è continuata la discussione dei singoli articoli sulla legge stralcio della riforma agraria.

Poco prima di mezzanotte si è chiusa la seduta notturna alla Camera. Prima del termine è stata approvata la tabella di scorporo, che interessa quasi soltanto il meridione.

11 prigionieri italiani tornati dalla Russia

Tra di essi vi sono tre piemontesi

Vienna, 26 luglio.

(p. b.) Un altro gruppo di militari italiani reduci dai campi di prigionia in Russia è giunto oggi a Vienna. Si tratta di undici persone, un ufficiale e dieci uomini di truppa, che si trovavano negli ultimi tempi concentrati presso Kiev. Oggi nel pomeriggio i militari sono stati consegnati da un ufficiale sovietico al nostro console e stasera stessa, col diretto di Roma, alle ore 20, sono proseguiti per Udine, dove giungeranno domani mattina.

I nomi dei militari sono: tenente Zuppa Domenico, da Valle della Lucania (Salerno); sergente Bacchi Guerrino, da Forlì; sergente maggiore Spolverani Spartaco, da Alessandria; caporal maggiore Zoccai Delio, da Vicenza; caporal maggiore Pella Felice, da Castagneto d'Alba (Cuneo); caporale Orseila Giovanni, da Carmagnola (Torino); caporale Canevari Gino, da Campitello (Mantova); soldati: Passafiume Giovanni e Sardisco Giacomo, entrambi da Palermo; Antonio Mottola, da Alessio (Lecce), e Schellembrich Cesare, da Milano.

Raccontano, come nel caso di passaggi precedenti, della vita nei campi di raccolta, del trattamento ricevuto e della possibilità di lavoro che hanno avuto negli ultimi tempi. Qualcuno ha anche affermato che altri prigionieri si troverebbero ancora in qualche campo, ma non ne hanno che vaghe nozioni, e inoltre che quelli che erano in attesa di processo perchè ritenuti criminali di guerra sono stati tutti giudicati e condannati a pene varie.

Oggi attesi a Udine

Udine, 26 luglio

Alle 8,43 di domani mattina giungerà a Udine un piccolo contingente di ex-prigionieri italiani in Russia. Si tratta di undici uomini, un ufficiale e dieci militari. La notizia è pervenuta dalla Legazione d'Italia a Vienna. Fra gli undici militari non figurerebbero elementi originari dell'Alto Adige. Alle 6 transiteranno per Tarvisio.

L'amante del Violini sarà inviata al manicomio

Milano, 26 luglio.

Una cella del carcere di San Vittore segnata col n. 47 ospita da ieri la mendicante Clara Vanni, di 44 anni, che per quattro mesi ha custodito, nel lurido antro che da 14 anni abitava al piano terreno di via Guerzoni, 42, il cadavere dell'amante, Carlo Violini, di 80 anni. La salma del Violini è stata oggi sottoposta a perizia necroscopica dal direttore dell'Istituto di medicina legale di Milano, dott. Cavallazzi, e l'esame non ha rivelato segni di violenza, accertando che la morte del Violini fu dovuta a causa naturale, quasi certamente a paralisi cardiaca. Ciò esclude che la Vanni abbia ucciso l'amante, di cui aveva voluto celare gelosamente il decesso, nella folle speranza che potesse risuscitare.

Tra qualche giorno Clara Vanni sarà interrogata da un magistrato incaricato del processo istruttorio, essendo la donna stata dichiarata in arresto e incarcerata sotto la imputazione di occultamento di cadavere. Non è escluso che l'istruttoria si possa concludere con la sentenza di assegnazione della Vanni a un manicomio, le sue condizioni mentali apparendo chiaramente menomate. Le due cagnette che per tanti mesi, insieme alla padrona, avevano vegliato la salma del Violini, si trovano a loro volta in una cella, ma al canile municipale. Vi rimarranno per sette giorni e poi saranno mandate alla camera a gas.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

DICHIARAZIONI DI PLEVEN

"Evitare falsi allarmi e combattere gli equivoci"

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 26 luglio.

Alla fine di un inutile e confuso dibattito sul piano Schuman, il presidente del Consiglio Pleven ha voluto prendere la parola per fare una importante dichiarazione di politica estera, che completa la sua esposizione di ieri davanti alla commissione di Finanza dell'Assemblea nazionale. «Gli accidenti della vita parlamentare possono abbreviare l'esistenza dei governi, ma non rompono la continuità della politica estera» ha detto Pleven. «La Francia — ha continuato — deve essere un esempio di vigilanza, di attività costruttiva e di sangue freddo. Questa vigilanza deve essere esercitata in tutti i campi. In particolare non permetteremo a nessuno di approfittare delle circostanze per turbare l'ordine, diffondere notizie e speculare sulle inquietudini di un popolo che ha la pace come prima preoccupazione».

Il Presidente del Consiglio ha ribadito gli obiettivi fondamentali della politica francese: solidarietà atlantica, continuazione della lotta in Indocina, ecc. Egli è tornato più sulla necessità di mantenere il sangue freddo: «Bisogna tener conto della notevole proporzione di notizie false tra le voci che vengono fatte circolare da agenti di ogni genere, soltanto per confondere le carte, creare il sospetto fra i popoli e diffondere la disperazione».

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non portano nessun elemento nuovo: si deve rilevare soltanto l'insistente preoccupazione di evitare allarmi e di combattere efficacemente contro le ondate di notizie false o tendenziose che si propagano di quando in quando in Francia e in tutta l'Europa. Dopo il discorso del Presidente del Consiglio, la Camera ha approvato con 282 voti contro 182 il bilancio degli affari esteri, sanzionando così, implicitamente, la politica del governo e, in particolare, il *pool* per il carbone e l'acciaio.

Alla conferenza stampa settimanale del Quai d'Orsay, il portavoce del Ministero degli Esteri ha analizzato l'atteggiamento del suo governo nella questione del riarmo tedesco. Questo problema, secondo la Francia, non si pone nemmeno. Si porrebbe solamente la questione di una partecipazione finanziaria - industriale tedesca allo sforzo militare dei paesi atlantici. Il punto di vista francese è che la Germania già contribuisce, mantenendo attraverso le spese di occupazione le truppe alleate sul proprio territorio, alla difesa dell'Occidente. Il contributo tedesco può essere esteso e reso più utile, ma, secondo i francesi, non dovrà in nessun caso cambiare natura e trasformarsi in un riarmo anche parziale della repubblica di Bonn.

d. b.

La quotazione dell'oro aumentata in Francia

Parigi, 26 luglio.

I prezzi dell'oro sono saliti anche oggi per la seconda giornata consecutiva. Il lingotto da un chilo è stato quotato 590 mila, contro i 535 mila di ieri e 517 mila dell'altro ieri. Ai primi di giugno un lingotto da un chilo poteva essere acquistato per 425 mila franchi. Dopo i recenti aumenti il lingotto d'oro è praticamente tornato al livello del 1° dicembre, quando raggiunse quota 600 mila. Il napoleone francese è stato quotato oggi 4250 contro i 3890 di ieri.

Il governo di Bonn è contrario al riarmo

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 26 luglio.

Le odierne dichiarazioni del Ministro della Difesa britannico, relative a un eventuale riarmo della Germania, hanno suscitato negli ambienti politici di Bonn un netto disappunto. Il Ministro britannico ha detto infatti che gli alleati occidentali hanno più volte dichiarato all'unanimità di avere rifiutato il riarmo della Germania e che affinchè tale decisione possa essere modificata necessita l'accordo di tutti gli stessi alleati.

Negli ambienti governativi di Bonn si mette in rilievo questa sera quanto segue: 1) che mai la Repubblica federale ha sollecitato un riarmo e che quindi a essa non è mai stato opposto nessun rifiuto da parte degli alleati che occupano il suo territorio; 2) che non è affatto sufficiente che gli alleati occidentali decidano all'unanimità un eventuale riarmo della Germania perchè questo riarmo possa essere imposto alla Germania; 3) la Repubblica federale ha riconosciuto il diritto degli alleati di disarmarla e smilitarizzarla, ma non quello di imporle un esercito; 4) la difesa della Repubblica federale è compito degli alleati che la occupano; 5) la Germania parteciperà alla difesa europea quando sarà inserita nell'Unione europea su piede di assoluta parità; 6) perchè questo sia possibile bisogna che la revisione dello statuto di occupazione sia stata prima portata a termine; 7) per quanto riguarda le sollecitazioni franco-inglesi rivolte alla Germania perchè essa partecipi alla difesa europea con una sua più intensa attività industriale, si osserva negli ambienti governativi che il governo cerca con tutti i mezzi di aumentare la produzione di pace: ma che per quanto riguarda la produzione bellica la Germania si trova nell'assoluta impossibilità di venire incontro ai desideri degli alleati perchè le sue industrie belliche sono state da essi completamente smantellate.

l. m.

Sciopero in Belgio contro re Leopoldo

Nessun nuovo atto di sabotaggio - Una nota ufficiale dell'organo comunista che biasima gli "attentatori"

(Dal nostro inviato speciale)
Bruxelles, 26 luglio.

L'incubo che ieri pesava sul Belgio sembra dissolversi: nessun nuovo atto di sabotaggio si è verificato nel corso della notte, tranne a Esneux, nel Brabante, dove la gendarmeria ha «circoscritto», come specifica un comunicato del ministero degli Interni, l'incendio di un ponte sulla strada nazionale. Il traffico è stato ristabilito fin dalle prime ore del mattino.

L'opposizione a Leopoldo torna, dunque, ad esprimersi sotto forma di «proteste legali», per ripetere la definizione di *Le Soir*. I sabotatori hanno probabilmente compreso che gli attentati terroristici non possono che sortire effetti controproducenti in un paese libero; ed è significativo che l'organo comunista *Le drapeau rouge* pubblichi una nota ufficiale in cui si esclude ogni responsabilità del partito negli atti di sabotaggio e si minacciano «severissime sanzioni contro i compagni che si fanno trascinare in provocazioni del genere». La polizia ha tratto in arresto due sindacalisti della Federazione belga del lavoro, colti mentre collocavano mine sui binari presso Hatem, lungo la Bruxelles-Anversa.

L'argomento del giorno è adesso lo sciopero generale che, secondo la voce corrente, dovrebbe iniziarsi domattina in tutto il Paese. I lavoratori di Liegi e i minatori del bacino carbonifero di Charleroi hanno già incrociato le braccia; per quanto riguarda l'estensione dello sciopero al resto del Belgio, non si hanno fino a questo momento disposizioni ufficiali. E' certo, comunque, che gli organizzatori dello sciopero si troveranno di fronte a due ostacoli, tali da poter determinare il fallimento dello sciopero stesso: il fondamentale leopoldismo delle province fiamminghe e la attuale chiusura di buona parte delle officine a causa delle ferie, che in Belgio vengono concesse collettivamente nella seconda metà di luglio. In altre parole, si osserva negli ambienti politici, non è Spaak l'uomo che più spera nello sciopero, ma forse il Primo Ministro.

L'attività parlamentare registra una seduta piuttosto mossa al Senato, dove il socialista Mazereel, con un calore che a noi italiani apparirà purtroppo sorprendente, ha espresso «la collera degli uomini liberi» per il fatto che allo scopo di mantenere l'ordine pubblico al mattino del ritorno del re il governo si sia servito anche di poliziotti in borghese.

Alla Camera, dove si è discusso il bilancio del Ministero degli affari economici, la opposizione ha lasciato l'aula subito prima del voto, «giacchè — ha detto Spaak — non possiamo concedere in questo caso la nostra fiducia al governo di Leopoldo III».

L'impressione complessiva, malgrado la minaccia di sciopero, è che gli animi si vadano progressivamente calmando. Bruxelles ha finalmente vissuto una giornata tranquilla. Si comincia di nuovo a parlare degli sviluppi della guerra in Corea e i capannelli sono tornati a essere fittissimi presso gli altoparlanti che trasmettono le notizie del Giro di Francia. Per quanto possa sembrare paradossale, i bruxellesi parlano più del ritiro di Bartali e degli italiani, oggi, che di Leopoldo e di scioperi. «Del resto, ci confidava stasera un uomo politico belga, la data del ritorno di Leopoldo non è stata scelta a caso. Duvieusart sapeva di poter contare sulla vacanza degli operai e soprattutto sul Tour».

c. l.

Il prof. Arrigo Bordin amministratore della Cogne

Aosta, 26 luglio.

Il Consiglio d'amministrazione della Nazionale Cogne, riunitosi oggi a Roma, ha provveduto alla nomina del nuovo amministratore delegato della società nella persona del prof. Arrigo Bordin, titolare della Cattedra di Economia all'Università di Torino. La notizia, subito comunicata ai rappresentanti delle maestranze, ha destato favorevole impressione.

L'esplosione di un ordigno in un cinematografo di Roma

Roma, 26 luglio.

Questa sera, alle ore 22.30, nel cinema Golden Cine in via Taranto dove si proiettava un film sullo spionaggio atomico, ignoti facevano esplodere un ordigno nei pressi di una uscita di sicurezza. Lo scoppio, avvenuto durante un intervallo mentre nella sala era accesa la luce, ha provocato molto panico tra gli spettatori. Fortunatamente non si hanno a deplorare che lievi danni materiali.

21 intossicati a Genova per ingestione di tonno guasto

Genova, 26 luglio.

Un grave caso di avvelenamento generale è avvenuto quest'oggi ai Cantieri del Tirreno al molo Giano, ove a mezzogiorno gli operai rimangono nello stabilimento a consumare il pasto alla mensa aziendale. Verso le 18, ventuno di essi sono stati improvvisamente colti da fortissimi dolori di ventre e hanno dovuto, a mezzo di automobili e barelle, essere trasportati d'urgenza all'ospedale di San Martino, ove sono stati ricoverati con prognosi riservata. Essi sono in parte operai e in parte marittimi, e cioè: Aurelio Piccone di anni 48, Giuseppe Pastorino di 26, Goffredo Benucci di 50, Mario De Marchi di 25, Pietro Bertuglia di 21, Domenico Cavallari di 40, Pietro Giovannini di 38, Giobatta Dotero di 52, Davide Pastorino di 62, Carlo Bozzo di 63, Albino Paglino di 43, Antonio Casa'no di 53, Giuseppe Mangini di 24, Luigi Lucendro di 36, Alessandro Albites di 25, Francesco Modella di 43, Carlo Maranini di 34, Angelo Corradi di 67, Giovanni Orecchio di 23, Luigi Pederacci di 51, Giacomo Cavo di 58. Del fatto si è subito occupata la polizia, e dalle prime risultanze sembra che gli avvelenati abbiano consumato durante il pasto del tonno in scatola. Il loro stato, al momento, non sembra destare gravi preoccupazioni.

Frane in quel di Vinadio per un violento fortunale

Cuneo, 26 luglio.

In seguito a un violento nubifragio scatenatosi nel pomeriggio di oggi si sono verificate numerose frane nella zona di Sant'Anna di Vinadio dove si erano recati in pellegrinaggio devoti francesi e italiani in occasione della sagra che colà si celebrava ricorrendo oggi la festa di Santa Anna. Essi sono rimasti bloccati con i loro automezzi in detta località; non si lamentano vittime e non si hanno finora altri particolari. Sono in corso i lavori per il ripristino del traffico.

Dopo lunghe sofferenze, è mancata ai suoi cari

Paola Sabbatini in Torchio

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: il marito avv. **Mario Torchio**, la mamma **Dina Valentini**, il fratello avv. **Giuseppe**, i suoceri, la nonna, la dott. **Grazia Avandino** e i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 15.30 partendo dall'abitazione dell'estinta, corso Duca degli Abruzzi 62.

I coniugi **Avandino** si associano al grande dolore delle famiglie **Sabbatini-Torchio**.

La **Soc. p. Az. SIRCA** partecipa col più vivo cordoglio all'immatura perdita della sig.ra **PAOLA TORCHIO SABBATINI** moglie del suo Consulente legale sig. avv. **Mario Torchio**.

La **Soc. p. Az. DAVIT** partecipa vivamente al lutto che ha colpito il suo Consulente legale sig. avv. **Mario Torchio** per la perdita della sua adorata moglie.

Ennio e **Cina Viana** costernati si uniscono al dolore dell'amico **Nino** e famiglia.

Confortato dalla Religione di Cristo e tra le braccia dei suoi cari ieri alle ore 8 ha chiuso la sua vita terrena di uomo giusto il

PROF. DOTT. CAV.

Francesco Mascero

ex-Direttore della Scuola Municipali di Torino

Straziati ne danno l'annuncio la moglie **Adalgisa Ferretti**, i figli **Maria** ved. **Rolando** e col.llo **Giovanni** con la moglie **Gabriella de Majo** nonchè i nipotini **Gigi** e **Giegi** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.30 partendo dall'abitazione dell'estinto via Passalacqua 3, quindi la salma proseguirà per Villadeati ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prende il lutto e vivamente ringrazia quanti partecipano al suo dolore e in modo particolare l'egregio dott. Serafino Ferraris che amorevolmente curò il caro estinto.

Le famiglie **Mulli, Benino** e **Lubatti** si associano al grande dolore degli amici **Mascero**.

All'alba di stamane, confortato da tutti i carismi di N. S. Religione raggiungeva in cielo l'amatissima sposa

Stefano Gasco

di anni 80

Ne danno doloroso annuncio invocando preghiere e suffragi, i figli **Luigi** con la moglie **Giuseppina Mazzucchi** e il piccolo **Franco**, don **Giorgio**, **Nina**, il fratello **Vincenzo** e la sorella **Carlotta** con il marito **Giacomo Chigliano** e famiglia, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 27 corr. alle ore 18 partendo da via Trona 9.

Mondovì, 26 luglio 1950.

Nel primo anniversario della dolorosa perdita del caro

Rag. Giuseppe Strua

1° Capitano di Complemento ex-internato di Guerra

la moglie, bimba, sorella e parenti con accorato rimpianto lo ricordano ad amici e conoscenti. Messa 29 luglio ore 7,30 nella Chiesa della Crocetta.

Le famiglie **Pautasso** e **Garetto** ringraziano vivamente tutti quelli che presero parte al loro dolore per la perdita dell'adorata

Clementina Pautasso n. Garetto

La Messa di trigesima verrà celebrata il 23-8-50 alle ore 7 nella Parrocchia delle S. S. di San Francesco (via Livorno).

ERRATA CORRIGE

Nell'avviso anniversario apparso ieri dovevasi leggere:

Giuseppe Comi

Unico, tragico destino, accomunava nella morte

Pierino Porro

di anni 34

e **Giovanni Pippione**

di anni 41

che con generoso slancio era accorso in aiuto del compagno.

La **Ditta F.lli Cochetti** e i **Compagni** di lavoro ne danno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo giovedì 27 luglio corr. alle ore 9,30 partendo dalla camera ardente allestita nei locali dei Magazzini Docks Dora, via Valprato 42.

La **Soc. Coop. Docks Torino Dora, Soci e Utenti**, partecipano al grave lutto delle famiglie **Pippione** e **Porro**.

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari

Ines Tronconi n. Criziotti

Desolati ne danno l'annuncio il marito **Enrico**; i figli: **Bruno** con la moglie **Piera Barbano** e bimbi **Aldo** e **Diffa**; **Ezio** con la moglie **Adelina Corradino**; i fratelli: **Iva, Ugo, Aldo, Enzo** e rispettive famiglie; i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 27 alle ore 15.30 partendo da via Cottolengo 13. La Messa di trigesima sarà celebrata il 14 agosto, alle ore 7, nella Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo. La presente serva da partecipazione e di ringraziamento.

Dopo lunga malattia sopportata con santa rassegnazione e con la Benedizione del Santo Padre mancava all'affetto dei suoi cari

Luigi Abratis detto «Actis»

Agnellaio

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Actis Maria**, parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo oggi 27 corr. alle ore 14.30 partendo da via Stradella 214. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. Per volontà dell'estinto non fiori, e la famiglia non prende il lutto.

Ieri è mancata cristianamente all'affetto dei suoi cari

Teresa Cognazzo ved. Cognazzo

Ne danno il doloroso annuncio i figli: **Giovanni** con la moglie **Fausta Falco** e figli, **Rina** ved. **Gay** e figlie, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 27 corr. alle ore 16.30 partendo da corso Regina Margherita 132. Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento.

Nel XX anniversario della morte del

SENATORE PROF. DOTT.

Bellom Pescarolo

la vedova con immutato rimpianto lo ricorda per le preclare doti di mente e di spirito che lo resero grande e indimenticato. La Messa solenne in suffragio dell'anima eletta avrà luogo venerdì 28 corr. alle ore 10,30 nella chiesa di S. Giuseppe in via Santa Teresa.

Nel sublime tentativo di soccorrere il compagno, trovava la morte

Giovanni Pippione

di anni 41

Ne danno il triste annuncio: la moglie con la piccola **Carla**, il padre, i fratelli e sorelle, i cognati e parenti tutti. La cara salma, dopo le esequie, proseguirà per essere tumulata nel cimitero di Costigliole d'Asti.

Improvvisa disgrazia stroncava la giovane vita di

Pierino Porro

di anni 34

Partecipano la triste notizia la moglie con il piccolo **Giovanni**, la mamma, il papà, i fratelli e sorelle, cognati e parenti tutti.





